

# LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 41 - NUOVA SERIE - AUTUNNO 2020



## Noi, come sempre ci saremo

**T**empi strani quelli che viviamo.

Tempi non facili, dopo tutto quello che è successo in questi mesi.

Tempi resi ancora più particolari dalle vicine elezioni.

Tempi in cui più facilmente possiamo incontrare chi si affaccia per la prima volta all'impegno, chi da tempo si è dato da fare in modo disinteressato, come chi dell'interesse ha fatto la sua ragione per agire.

Tempi di metamorfosi in cui l'apparire spesso nasconde l'essere, e le parole, come mascherine che nascondono i volti, possono nascondere i fatti. Tempi in cui le promesse si sprecano.

■ Tempi in cui si è tentati di chiudersi in se stessi. Chiusi in casa ci siamo stati un bel po', forse ci siamo anche abituati, ma è tempo di uscirne.

Tempi in cui è forte la tentazione di dire che vadano tutti a quel paese. Ma quel paese è il nostro e in quel tutti ci siamo

*Sii sempre come il mare  
che infrangendosi contro gli scogli  
trova sempre la forza per ricominciare*  
(Jim Morrison)

dentro proprio tutti, anche chi sta dicendo questa frase.

Tempo di chiederci che fare. Se lo è sempre stato, oggi lo è a maggior ragione  
Tempo di rinascere, di camminare insieme. Tempo di nuovo impegno.

■ Per camminare ci vogliono due gambe. Per le persone, come per le comunità. Se la gamba di istituzioni lungimiranti è essenziale, quella di una cittadinanza attiva, di un associazionismo plurale, coordinato, presente, indipendente e creativo non lo è da meno.

Tempo di tornare a voler bene ai propri luoghi e a chi ci vive. Per guardare avanti con determinazione malgrado le molte difficoltà, proprio perché uscendo dalle difficoltà tutti miglioriamo.

Tempo di nodi che vengono al pettine, ai livelli locali e a quelli globali.

■ Tempo del coraggio, di scegliere una direzione che abbia un futuro.

Tempo di coniugare le piccole cose allo sguardo lungo del vedere lontano. I giovanissimi che scendono in piazza, rivendicando un futuro per loro e per il pianeta, sono lì a ricordarci, a chiederci di assumere le nostre responsabilità.

Tempo di mettere al centro quello che veramente conta, l'aiuto reciproco, la solidarietà.

Tempo di tradurre le grandi sfide nelle nostre scelte, nei comportamenti quotidiani, nelle decisioni locali, per rendere il nostro paese migliore, più accogliente, aperto, solidale, vivibile e bello.

Noi, come sempre, ci saremo.

### **Per le associazioni di Cuggiono:**

Giuseppe Gilliberti (ACLI), Pinuccia Rudoni (AIDO), Bruno Rainoldi (ANPI), Roberto Garavaglia (AVIS), Fernando Ranzani (Azzurra Soccorso), Don Franco Roggiani (Caritas Decanale), Gianpaolo Motta (Centro sociale), Stefania Carabelli (Collettivo Talpa), Michela Raffa (Comitato Genitori), Umberto Garavaglia (Corpomusicale S. Cecilia), Oreste Magni (Ecoistituto della Valle del Ticino), Lidia Gualdoni (Equilibri), Maurilio Garascia (Gruppo artistico Occhio), Saverio Carito (Gruppo Micologico), Camilla Fusè (Guide culturali locali), Maria Teresa Benedetti (Il Parco di Alessandro Annoni), Dario Cini (Insieme), Gabriele Calcaterra (Museo Storico Civico), Giovanni Colombo (Musica e non solo), Matteo Lattuada (Officina Giovani), Eleonora Russo (Ora d'aria), Nora Picetti (Ryto), Silvano Vignati (soci WWF), Eufemio Redigonda (Terra di fantasia),

# 29<sup>a</sup> Festa del Solstizio, un esempio di R/Esistenza

Non sono stati mesi facili, ne abbiamo risentito a tutti i livelli, non ultimo il blocco o quasi delle attività delle nostre associazioni. Eppure qualche segnale che non ci si poteva rassegnare doveva essere dato.

Uno di questi è stato non rinunciare alla Festa del Solstizio d'Estate, da tempo crocevia di attività collaborative, culturali, musicali, ludiche, sociali, ambientali. Nata trent'anni fa da un comitato di cittadini e affermata malgrado i molti ostacoli burocratici che allora ne volevano impedire la realizzazione, è diventata un riconosciuto riferimento per il territorio. Dovevamo proprio quest'anno rinunciarvi? Assolutamente no! Certo ce la siamo dovuta reinventare partendo dal fatto che incontrarci di persona era impossibile. E così malgrado le condizioni che sconsigliavano qualunque iniziativa, un nutrito gruppo di associazioni ha deciso di accettare la sfida a testimonianza della vivacità e dei legami associativi esistenti a livello locale.

■ A volte succede che proprio le situazioni critiche fanno emergere capacità inaspettate, costringono a reinventarsi, a ripensare il nostro modo di agire, di comunicare, di esserci. Mica la potevamo dare vinta al covid? E come avremmo fatto nel 2021 ad organizzare la trentesima edizione della

festa se nel 2020 saltavamo la ventinovesima?

Superato il primo momento di comprensibili dubbi e obiezioni per l'azzardo della proposta, passo passo la cosa ha preso forma. Ogni realtà ci ha messo del suo in questa sorta di festa clandestina senza un luogo fisico in cui potersi incontrare. Piano piano ognuno ha tirato fuori la propria creatività e la determinazione necessaria. Una sorta di resistenza civile che si è riempita di contenuti.

■ E' stato così che il corpo musicale è riuscito a organizzare un bel concerto coordinando a distanza le parti di una trentina di strumentisti, cosa tutt'altro che facile dal punto di vista tecnico, soprattutto se una impresa del genere non l'hai mai fatta; Anche Samuele Fontana, giovanissimo e valente chitarrista classico e il tenore Alberto Fraschina hanno fatto la loro parte.

Le guide culturali hanno confezionato un bel filmato "Rure e otium" dedicato a Villa Annoni e al suo parco, e non si sono fermate lì. Visto che anche nelle notti più buie c'è sempre qualche piccola luce, anche stavolta non è mancata la loro lucciolata.

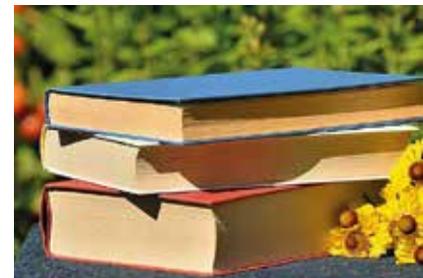
E "Terra di fantasia"? Potevano mancare questi irriverenti e imprevedibili inventori di storie? Certo che no. La loro favola ambientata nel parco, affollata di fate, streghe, incantesimi, caprioli che si trasformano in



pepate d'oro e viceversa, ha fatto sognare bimbi di ogni età. Il passa parola tra le numerose band musicali del paese ha testimoniato ancora una volta la loro bravura ormai consolidata. Ed ecco spuntare gli IF Pink Floyd Tribute band, i Cristal Ship con i pezzi dei Doors, i Borboleta con i loro travolgenti ritmi sudamericani, Il blues dell' One Horse Band, l'ironica simpatia dei Tricipera-topi, il rock dei Four Horseman of Lockdown, i pezzi di Enrico Gerli e i folk friends. Non è mancata l'arte che ha fatto la sua parte con la la "mostra asintomatica" del gruppo Occhio, e la presentazione di Sofonisba libro sulla vita di questa pittrice trasgressiva di metà Cinquecento scritto dalla nostra Luciana Benotto, presentato da Equilibri.

■ E la microeditoria? Pagine al Sole curata da "La Memo-

ria del Mondo" c'era anche stavolta, come la Cooperativa Lule con la sua attenzione di sempre verso gli "eroi diversamente abili". La presentazione di libri di impegno ecologico e sociale ha visto "Isole Ribelli" un ecothriller ambientato in Val Grande e nella valle del Ticino, e un bel dibattito su un volume che non dovrebbe mancare sui nostri comodini "Niente di questo mondo ci risulta indifferente" da parte della associazione Laudato si una alleanza per la terra, il clima e la giustizia sociale. E la salute? Come potevamo



## E' accettabile?

E' accettabile che a Cuggiono, ci siano edifici fatiscenti o addirittura che stiano crollando? Credo che tutti diremmo di no, non è accettabile, eppure questa è la realtà. In via San Rocco ce n'è almeno un paio. Uno è addirittura par-

zialmente crollato e ha grossi problemi di sicurezza. L'altro, subito dopo la chiesa di San Rocco, è un bell'edificio del Settecento che se fosse recuperato sarebbe una delle tante perle proprio in centro del paese. E quell'edificio

in fondo a via fratelli Piazza, con tanto di parco storico? E in via San Gregorio? E il vecchio municipio? E la vecchia scuola elementare? E il Consorzio agrario? Potremmo continuare con Villa Clerici a Castelletto e così via. Pos-

sibile che non si possa fare niente?

Possibile che ancora oggi si ragioni prevalentemente su nuove costruzioni e relativo consumo di suolo anziché su un deciso e razionale recupero dell'esistente?

ignorare questo tema vista la situazione? “La Sanità e gli insegnamenti di questa pandemia” è stato il centro di una tavola rotonda di medici che hanno portato la loro testimonianza fortemente critica su quanto successo nella nostra regione in questi mesi.

■ Si è anche parlato di forestazione nei nostri comuni con “Saranno gli alberi a salvarci?” confronto on line organizzato dal “Forum Clima Ticino Olona” con esempi concreti su quanto una comunità locale può fare per riportare in ambiti urbani la presenza massiccia di alberi.

E la visita al Museo civico di arte e mestieri? Virtuale ma c'è stata anche questa. Come la presentazione del percorso della memoria diffusa sui luoghi della nostra Resistenza, iniziativa portata avanti da ANPI, FIVL, ed Ecoistituto.

■ La Paella della domenica, da sempre simbolo gastronomico di questa Festa non poteva però essere virtuale. Eppure c'è stata anche questa grazie alla collaborazione delle trattorie di Cuggiono e Castelletto che hanno preparato un bell'asporto perfettamente riuscito.

Questa anomala, Festa del Solstizio voleva toccare anche il tema delle nostre migrazioni. Si è infatti conclusa con “Un abbraccio oltre i confini” nel quale ci siamo incontrati on line sia con i nipoti dei nostri emigranti negli Usa, sia con ragazzi del territorio che hanno scelto di vivere e lavorare all'estero. Semigranti lo siamo stati, forse siamo ritornati a esserlo, cosa di cui spesso ci si dimentica.

■ La ventinovesima edizione del Solstizio, voleva essere un segnale di presenza e di speranza che le nostre associazioni intendevano dare anche in questo momento non facile. Crediamo ci siano riuscite.

*P.S. Alcune di queste iniziative sono visibili sul sito [www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)*

## Piazza “bella” piazza



Francamente chiamarla bella, piazza San Giorgio, ci pare inappropriato. Eppure potrebbe essere decisamente migliorata se solo lo volessimo. E in fondo basterebbe poco, molto poco, almeno per iniziare a renderla migliore. Ne avevamo parlato anche noi associazioni quando ci eravamo trovati a preparare “Primavera in piazza” l'iniziativa che si sarebbe dovuta tenere lo scorso 22 marzo. Poi il COVID ha fatto saltare tutto. Ma il problema resta. E' inutile che ci lamentiamo se poi non facciamo niente per dare un segnale diversi. E darlo in fondo costa poco, molto poco. O

meglio costa la volontà di agire, di creare le condizioni per renderla più decorosa. Come puoi sognare, un paese più bello se non cominci da lì?

■ Le associazioni che si erano trovate per organizzare l'iniziativa avevano in questo delle idee piuttosto chiare. Cominciare dalla facciata dell'edificio sulla destra (oggi ci sono incentivi del 90 per cento e ci sembra proprio il caso che i proprietari ne approfittino) e dal muro sulla sinistra della Mater Orphanorum che se fosse sostituito da una cancellata in ferro battuto darebbe una prospettiva di-

versa alla piazza (a questo intervento avremmo dedicato le entrate della nostra iniziativa). Niente di particolarmente sconvolgente quindi, ma operazioni di minimo decoro che si potrebbero attuare in tempi rapidi e avrebbero un risultato immediatamente visibile e in prospettiva uno stimolo per l'amministrazione che sarà in carica per auspicabili altri interventi sul resto del suolo pubblico di competenza comunale.

Se vogliamo veramente un paese migliore cominciamo da queste piccole cose. Mettendoci del nostro. Ne avremmo tutti da guadagnare.



# Banalità in tempo di elezioni

Diciamo ce lo pure, non pochi di noi vivono con un certo disincanto i periodi elettorali. Intendiamoci, potersi esprimere liberamente e scegliere i propri rappresentanti è un passaggio fondante del vivere democratico. Conquistare questo diritto a suo tempo non è stata cosa da poco ed è quindi importante esercitarlo. Dovremmo sempre tenerlo presente. Ciò non toglie che in questi periodi, considerando ciò che accade, qualche perplessità è d'obbligo.

■ Lasciamo perdere chi ha pensato che bastasse scegliere una sigla accattivante, per cercare di lanciare liste dal nulla. Qualche tentativo di questo tipo è stato fatto anche da noi, senz'altro con buone intenzioni e probabilmente con una certa dose di ingenuità. Capita. In passato è capitato, questa volta è durato lo spazio di un mattino.

■ Ci sono poi le formazioni che cambiano nome. Anche questo dovrebbe dirci qualcosa sul mimetismo messo in atto nei periodi elettorali. Poi c'è il promettere tutto e il contrario di tutto pur di ottenere consenso. Per quanto discutibile, fa parte del gioco... da far invidia a quello dei quattro cantoni a giudicare la mobilità nel passare da una formazione all'altra. Una banalità. Mai come in questi periodi la forbice tra l'essere e l'apparire è così

marcata che è veramente difficile non restare stupiti su come in periodo di elezioni gli atteggiamenti esteriori cambiano. Si è gentili, disponibili, aperti... sarebbe bello che questi atteggiamenti durassero nel tempo.

■ Altra banalità... o forse no. Essere amministratori (e a maggior ragione governanti ai livelli più alti) non è cosa che si possa improvvisare, ma pare che ultimamente non sia tenuta in grande considerazione. Eppure è innegabile che ogni capacità operativa sia frutto di una maturazione progressiva, di un faticoso impegno nei ruoli più umili, quello che una volta si chiamava partire dalla gavetta. Non basta avere un bel visino e una apparenza attraente, come non basta semplicemente essere giovani. Se poi l'esperienza è stata timbrare i biglietti allo stadio, o essere una buona igienista dentale, non è detto che si sia adatti a prendere decisioni che avranno ricadute sulla vita di tutti.

Detto questo ben vengano i giovani, il futuro è loro, ma ben venga anche la professionalità e l'esperienza. Ne conosciamo alcuni, poi diventati bravi amministratori nei nostri comuni, che grazie al loro coerente impegno hanno dimostrato che questo è possibile.

Ma quei giovani non si sono improvvisati amministratori



all'ultimo momento. Se lo sono diventati è stato frutto di determinazione, di costante darsi da fare, dal mettersi al servizio. E naturalmente anche di quella capacità di sognare, di condividere progetti impegnativi, all'apparenza impossibili, facendo però a meno di annunci roboanti, ma piuttosto con l'umile caparbieta di tradurli quotidianamente in azione. Se hanno scelto di non diventare vassalli dei potenti di turno, meritano a maggior ragione il nostro rispetto.

■ Sono questi i giovani che ci piacciono. Che accettano anche le diversità di chi sceglie altre strade per agire nella propria comunità, senza pretendere che tutti diano poi ragione "a prescindere" solo perché sei stato eletto. Sanno dialogare sinceramente, da pari a pari, costruire alleanze, "cammi-

nare insieme" senza mettere il cappello in testa al lavoro degli altri. Perché, altra banalità da ricordare sempre, e chi opera nel volontariato non dovrebbe avere dubbi in merito, non tutto nasce nelle stanze dei bottoni e tanto meno dalla benevolenza di chi ricopre ruoli di potere. A noi piace pensare, e non da oggi, che la democrazia sia anche questo.

■ Che persone così esistano, indipendentemente dall'età anagrafica, e che non vivano nell'Isola che non c'è, ognuno lo può verificare. Basta volerlo.

Non c'è bisogno di imbarcarsi su galeoni e intraprendere pericolosi viaggi in compagnia di qualche improbabile Capitan Uncino. Magari basta imboccare una pista ciclabile per raggiungerne qualcuno di loro. In fondo basta veramente poco.



## E dopo?

Tra non molto il nostro paese tornerà ad avere una amministrazione.

Chiunque si troverà a svolgere questo ruolo avrà non pochi problemi da affrontare. Non solo l'ordinaria amministrazione, ma anche l'auspicato rilancio del paese, in cui si sommeranno i temi urbanistici, ambientali e occupazionali a cui dare risposte. Ammesso che la pandemia rientri, cosa tutt'altro che scontata, le sue ricadute sociali ed economiche non saranno poche.

■ Anche noi associazioni lo abbiamo verificato nei mesi scorsi con le numerose famiglie in difficoltà alle quali grazie alla solidarietà di molti abbiamo cercato di dare un aiuto con la spesa sospesa. E' stato un piccolo ma significativo segnale di solidarietà che ci ha fatto sentire più vicini, più solidari,



li, più partecipi nel sentirci comunità. Certo un piccolo segnale non è la soluzione ai problemi, ma i segnali sono importanti, indicano la strada da percorrere: la strada dell'attenzione, della solidarietà, del sentirci parte di un insieme più grande degli interessi individuali o di gruppo.

■ E' quindi importante che in modo efficace, che ragioni

sulle soluzioni, anche noi cittadini, noi associazioni si trovi il modo e le forme per fare la nostra parte.

Questa è soprattutto oggi la strada giusta, quella che non parte dagli schieramenti, ma dall'individuare e perseguire obiettivi utili per tutti, obiettivi volti al bene comune.

E' un compito che ci deve trovare presenti. Ieri come oggi, anzi più di ieri, vista la situazione.

L'associazionismo è la gamba sociale della comunità, che anche in questi mesi ha cercato di non fermarsi, ma che dovrà maggiormente attivarsi, tanto più nel momento in cui è stato tolto il gesso a quella istituzionale bloccata per molti mesi, e alla quale è naturale chiedere di essere maggiormente efficace di quanto avvenuto in passato.

■ Ma questo non basta.

Se è giusto aspettarci da chi ha responsabilità istituzionali, azioni incisive di "buon governo" è altrettanto necessario che a livello diffuso la partecipazione civica esprima, come in passato, anzi più che in passato, il suo ruolo, in modo attento, coordinato ed efficace. E, va da sé, con la necessaria autonomia.

L'agire volontario, anima di un associazionismo maturo nasce da questa consapevolezza, dalla pari dignità nel rapportarsi con chi, pro tempore, rappresenta la comunità nelle istituzioni.



## Autonomia e progettualità

Una cittadinanza attiva deve trovare le regole capaci di costruire un equilibrio tra il presente del fare, il passato dell'esperienza e il futuro che vorrebbe. Deve mettersi alla prova e sottrarsi alla riproduzione dei vecchi

vizi delle deleghe in bianco. Dobbiamo essere progettuali, costruire nella pratica i cambiamenti positivi che auspichiamo, evitando di ridurci, come a volte è accaduto, a poco più che una banale ginnastica della con-

testazione o semplici subalterni di qualche assessorato. Un associazionismo maturo deve sapere andare più in là, deve mirare a scompaginare la tradizionale divisione del lavoro, tipico di chi aspetta le soluzioni senza contribuire

*autonomamente* a costruirle. Esso deve cioè riuscire ad associare intelligenza e creatività nel far circolare i saperi nella discussione pubblica, nel metterli a disposizione della città, per aumentare la sua capacità di governarsi.

## Il ritorno della bicicletta

È una rivoluzione gentile quella intrapresa negli ultimi mesi dagli italiani, di nuovo in strada dopo il lockdown. Pur calando le restrizioni, il distanziamento sociale è ancora presente nelle nostre vite e sta ridisegnando tanto gli spazi quanto la mobilità, con un vero e proprio "riscaldamento della bicicletta". Così, le più grandi città hanno ridotto i veicoli e incoraggiato i ciclisti. Un'impresa non da poco soprattutto con tessuti urbani complessi, ma che molti Comuni hanno accolto spontaneamente.



È una tendenza innescata anche dal decreto governativo che, grazie a bonus bici e incentivi sulla micromobilità (fino ad un massimo di 500 euro a copertura del 60% dell'acquisto di bici, normali o elettriche), ha convinto le persone a dedicarsi a questa alternativa sostenibile. Così, da un periodo difficile, il Paese riscopre il piacere di spostarsi e di farlo con la mobilità dolce. L'entusiasmo di ciclisti e neofiti della bicicletta può sembrare affrettato, considerate le condizioni in cui versano le piste ciclabili e le strade delle principali città italiane. Ma il programma di interventi sia al Nord che al Sud lascia però ben sperare.

# Piste ciclabili a Cuggiono. Una necessità

In quest'ultimo periodo tutti i nostri più consolidati stili di vita sono rimessi in discussione, siamo costretti a rivedere ogni nostra abitudine quotidiana. Al tempo stesso matura la consapevolezza che anche la somma di tante piccole azioni locali contribuisce a determinare cambiamenti globali.

■ In particolare risultano soggetti a una profonda revisione i nostri modi di vivere gli spazi aperti e chiusi e il nostro modo di spostarci. Se prima non si rinunciava alla comodità dell'auto privata anche per

il più piccolo spostamento, oggi riprendere l'uso della bicicletta sta tornando naturale e desiderabile.

■ Tutta Europa e anche i maggiori centri urbani si stanno convertendo con decisione a una mobilità più sostenibile, anche considerando che il trasporto collettivo sarà fortemente e a lungo condizionato dalle misure anti-covid. L'Europa si pone obiettivi molto ambiziosi in tal senso: centinaia di miliardi di euro per far ripartire l'economia dopo lo stop imposto dal virus si stanno orientando verso uno sviluppo più "green" e sostenibile.

A maggior ragione può avvenire nelle nostre realtà territoriali. E' ragionevole, oltre



che sano e piacevole, che una persona di 50-80 kg per spostarsi nell'abitato utilizzi un mezzo del peso di 20 kg, e non un veicolo ingombrante che ne pesa 1.000 o 2.000. Senza contare poi che per i piccoli spostamenti, la ricerca del parcheggio impiega più tempo del tragitto stesso, spesso vanificando il vantaggio di utilizzare l'auto. Da notare poi che la velocità media dei nostri spostamenti annuali in auto non supera i 30 km/h arrivando all'assurdo che nelle ore di punta, nelle città, non raggiunga neanche la velocità di chi cammina. Se l'uso della bicicletta è da un lato scelta individuale, questa va facilitata da infrastrutture che ne consentano la sicurezza e il piacere di usare questo mezzo. E' indispensabile quindi re-

alizzare una rete di percorsi ciclabili, soprattutto nei punti e negli attraversamenti che più necessitano la messa in sicurezza del ciclista. Nel nostro territorio questi interventi stanno crescendo connettendo sempre più diversi comuni.

■ A Cuggiono, il tema piste ciclabili, con alterne fortune, è stato in questi anni al centro di vivaci discussioni. Nel 2013 vennero raccolte oltre 700 firme per sottolinearne l'interesse da parte dei cittadini. Anche a seguito di questo, l'Amministrazione comunale di allora, si impegnò nella predisposizione di progetti che comunque comportavano un costo significativo, soprattutto per i tratti extra-urbani, stimati tra 50 e 150 mila euro al km. Proprio



per questo, la Regione Lombardia predispose nel 2015 un bando coi fondi europei per sostenere i numerosi progetti portati avanti dai comuni, privilegiando soprattutto quelli che si collegavano a direttrici ciclabili regionali, includendo i punti di interesse del territorio e le stazioni del trasporto pubblico. Purtroppo il progetto di collegare Cuggiono e Castano Primo venne poi annullato da un cambio di amministrazione. Avremmo potuto essere già molto più avanti, ma tutto si è fermato. Ciò non toglie che l'obiettivo di viabilità dolce resta oggi ancor più necessario e il tempo perso vada recuperato.

■ Ad oggi esiste già una pista ciclabile che da Inveruno si dirige verso Cuggiono fermandosi al confine territoriale. Connetterla all'abitato cuggionese richiede poche centinaia di metri, anche se il tratto nel nostro comune è quello più problematico perché qui i lampioni stradali sono a ridosso della strada. Anche verso Castelletto, dove l'affluenza al Fiume Azzurro nella bella stagione con le auto causa code, affollamenti, parcheggi congestionati e "selvaggi", beneficerebbe molto di un collegamento ciclabile, che andrebbe facilitato da una zona di interscambio auto-bici per limitare l'invasione delle auto nella vallata. Teniamo conto poi che questa pista sarebbe di particolare importanza in quanto si connetterebbe al percorso ciclabile lungo il Naviglio facente parte di un collegamento di valenza europea. Va anche detto che, tra gli abitanti di Cuggiono e Castelletto, l'affiancamento di una pista ciclabile e il posizionamento dell'illuminazione pubblica richiederebbe qualche compromesso e qualche intervento aggiuntivo, ma la sensibilità, e soprattutto la necessità del tempo che viviamo faranno sì che nei prossimi anni sarà indispensabile realizzare questi percorsi.

## Piste ciclabili. Il perché di una scelta

**Sara Bettinelli\***

Inveruno è un Comune con circa 11 km. di piste ciclabili. Come mai? Perché la mobilità dolce è un punto cardine del vivere sano, inquinare meno, essere parte attiva di una Comunità che ama se stessa e tutela il proprio territorio. Le piste ciclabili sono uno strumento attraverso cui si facilita l'avvicinamento all'attività fisica, ci si riappropria del proprio territorio e si mettono in sicurezza pedoni e ciclisti là dove non c'è alternativa a percorrere tratti di strada senza protezione.

■ Negli ultimi cinque anni ne sono state realizzate per una lunghezza di circa 4,2 km, collegando Inveruno con tutti i paesi ad esso confinanti, per una spesa in capo al Comune pari a circa € 570.000. Come è stato possibile? Cercando di usufruire di tutte le opportunità che si sono presentate nel corso di questo quinquennio.

■ La prima strada seguita è stata quella di richiedere oneri qualitativi ad aziende che hanno deciso di investire sul territorio comunale. Che cosa significa? Questo vuol dire che in operazioni in cui si è previsto il cambio di destinazione d'uso da agricolo ad edificabile del terreno interessato l'Amministrazione, oltre ad aver richiesto all'operatore gli oneri previsti da legge, ha chiesto anche che parte del "danno" ambientale derivante dal consumo di suolo venisse ristorato con opere a favore della Comunità. E quale miglior modo di realizzare qualcosa a tutela dell'ambiente ed a favore della Comunità se non fare piste ciclabili? Infrastrutture utili quanto necessarie per il ben vivere di tutti. Ed è così che è stata realizzata la pista



ciclabile di collegamento con Cuggiono.

■ La seconda strada è stata quella di usufruire delle opportunità che l'Europa, tramite bandi regionali, mette a disposizione. Ed è così che è stato vinto un bando di Regione Lombardia per la mobilità ciclistica, piste ciclabili per 1.500.000€ di cui il 70% (€1.050.000) finanziato a fondo perduto da Europa, Stato e Regione e il 30% (450.000€) finanziato con fondi comunali. In questo

modo sono stati collegati ad Inveruno i Comuni di Arconate, Mesero e Busto Garolfo tramite l'allacciamento con la Furatina. Avere attenzione per la propria Comunità, tutelare l'ambiente che ci circonda e volgere lo sguardo al medio-lungo termine sono le chiavi necessarie cogliere le occasioni che si presentano e poter tramutare le parole in fatti concreti a favore del proprio paese e del territorio tutto.

*\*Sindaco di Inveruno.*



# El navili, ul navili

## Achille Moneta

Corsico non era la periferia di Milano, era Corsico. I barconi arrivavano lenti da lontano, da posti misteriosi oltre Abbiategrasso (l'ultimo paese conosciuto). Poi passavano davanti al dazio, poi davanti a San Cristoforo, ed arrivavano alla darsena, vicino al capolinea del nostro pulmann.

■ Il Naviglio mi faceva paura, non sapevo nuotare. Facevamo il bagno nei fossi che uscivano dal Naviglio, imparando poco alla volta a stare a galla. Indimenticabile per me la volta in cui finalmente, al Ticino ad Abbiategrasso,

mi accorgo che sto a galla, avanzo!!!! Nuoto!!!!

Eravamo enormemente diversi dai milanesi. Eravamo ragazzi quasi di campagna, con i fossi, i campi, la pesca con la "sùcia", le risaie con dentro le carpe, che si cercava di catturare, quasi sempre invano.

Si cercava di saltare sulla fila di barconi che la sera tornavano vuoti nel posto misterioso da cui erano venuti, al traino di un trattore molto muscoloso.

■ Poi, nel 1985 Laura ed io veniamo ad abitare a Castelletto di Cuggiono.

Il posto misterioso da cui arrivavano i barconi è ora proprio sotto casa mia...



Le prime cose che faccio sono i bagni nel Naviglio (che qui si chiama UL Navili, non più EL Navili), con i miei cani e con gli amici che vengono a trovarmi. Scopro che in tanti hanno paura della corrente e dell'acqua trasparente ma buia.

■ Mi iscrivo al Canoa Club, vado in kayak. L'acqua negli anni è diventata il mio habitat. In estate, se non ci fosse il lavoro da fare a Milano o in giro per l'Italia, a Castelletto mi sembrerebbe di essere in vacanza. Ci si abitua anche alle zanzare.

Sul Ticino a Castelletto c'era a quel tempo lo schifoso canale del latte. Un piccolo

schiumoso bianco affluente del Ticino, risanato non troppi anni fa.

Eppure, 15-20 km più a valle, ad Abbiategrasso, a Fallavecchia, l'acqua del Ticino era pulita, riusciva probabilmente a filtrarsi, c'erano le risorgive...

Il Naviglio a Castelletto invece era pulito.

■ Scendendo in kayak fino a Milano si vedeva che la storia cambiava, c'erano gli scarichi della Saffa, e molti altri tubi misteriosi, anche subacquei, che buttavano merda e veleno in acqua.

Dopo Robecco ti passava la voglia di rinfrescarti con l'eskimo.



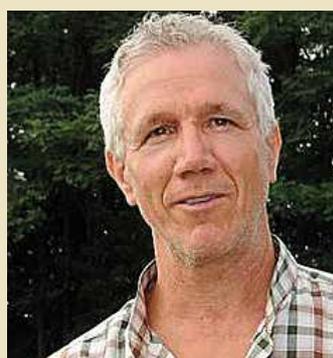
## Schiume nel Naviglio. L'impegno delle associazioni. E i s

Quella delle schiume che galleggiano sulle acque del Naviglio è una visione ricorrente e non sono bastati gli esposti alla magistratura presentati negli anni passati da Legambiente e dal Coordinamento Salviamo il Ticino per fermare questo scempio.

Schiume prodotte dai tensioattivi e da altre sostanze (anche idrocarburi) contenute nelle acque e che finiscono nel canale a monte del territorio della provincia milanese, dove per anni, come è emerso anche dall'ultima inchiesta

della Antimafia di Milano (l'inchiesta "Mensa dei poveri") la lunga mano del malaffare si è protesa sulla gestione del ciclo dell'acqua nel territorio del basso Varesotto e ha manovrato illecitamente appalti, assegnazioni e amministrazione di impianti. In maniera specifica stiamo parlando del depuratore di Sant'Antonino, al confine tra la provincia di Varese e di Milano.

In passato i torrenti Arno e Tenore arrivavano da Gallarate e dalla Malpensa nella zona di Sant'Antonino, Comune di Lo-



nate Pozzolo, dove finivano? Si "spagliavano" nei boschi a nord di Castano (zona dell'ex aeroporto militare), dove

negli anni avevano creato una laguna nera e putrida, uccidendo il bosco e tutta la vegetazione.

■ Ma il depuratore non ha risolto il problema dell'inquinamento, nonostante i cospicui finanziamenti ricevuti. Oggi queste acque a causa del malfunzionamento del sistema e della mancata manutenzione delle vasche di fitodepurazione a valle del depuratore arrivano ancora al Naviglio e al Ticino, attraverso il canale Marinone.

Il mese dell'acqua cristallina era soprattutto agosto, con tutti gli inquinatori in vacanza, a fare danni altrove. Trentacinque anni dopo, nel 2020, nella ricchissima ed evolutissima Lombardia, l'acqua del Naviglio, già qui, a Castelletto, fa schifo. Perché? Cosa contiene? Coliformi, tensioattivi?

■ Quello che posso personalmente testimoniare è solo che puzza di fogna, non è trasparente, e questo è evidente a chiunque apra gli occhi, si avvicini ed annusi. Un canale scavato a partire da 8 secoli fa, in parte migliorato da Leonardo, meraviglioso con le sue ville, con gli alberi che (nel nostro tratto alto), si piegano sull'acqua,

alberi da cui in qualche caso ci si può tuffare, con i suoi barconi, con le turbolenze dei ponti (...pericolose, lo sappiamo bene...), quel Naviglio che ha fatto da set per diversi film, come L'albero degli zoccoli... beh, nel 2020, qui, in una delle zone più ricche del mondo, in un parco, l'acqua che scorre nel Naviglio fa schifo.

■ Di chi è la colpa? Di tutti? Di nessuno? Io credo che ci siano delle responsabilità.

Ad esempio, ne ha chi non vuole spendere per cambiare non so quali filtri a un depuratore, chi dice che è di competenza di altri e quindi non si farà nulla, chi ritiene che l'economia delle ricche



zone a monte sia prioritaria, chi per ragioni politiche non vuole crearsi inimicizie, chi non ha voglia di fare il proprio dovere, e sanzionare chi inquina... e chi se ne frega a priori perché è fatto così. Il Naviglio, questa meravigliosa piscina naturale (certo è un canale, ma dopo 800 anni ormai fa parte della natura), viene ucciso lentamente.

■ La prima causa di questa situazione, lo scarico schifoso, è a Nosate. Viene dal depuratore di Sant'Antonino. Le notizie e le informazioni ci sono, le cose si fanno... ma nessuno fa niente, nonostante le pressioni fatte da alcune associazioni molto attive. Chi vuole può andare a vederlo, lo scarico di Nosate, e rodarsi il fegato. Io non ci posso andare, rischio la cirrosi.

Mi basta sentirne l'odore qui a Castelletto.

L'acqua in questi giorni di fine Luglio, è troppo bassa, l'inquinamento non viene più diluito, è quasi una fogna, e devo decidere, con grandissima sofferenza, che non ci nuoterò, che rinuncerò al quasi quotidiano chilometro di discesa con le mie labrador.

■ Quando passate sull'alzaia in bici o a piedi, quando andate nei ristoranti sul Naviglio, quando ammirate le ville patrizie... beh, per favore, anche se non nuotate, e magari mai ci nuoterete, e mai saprete cosa vi perdetevi... guardate l'acqua e incizzatevi almeno un po'. Prima o poi si voterà. Qualcuno si preoccuperà della qualità delle nostre acque?



## Indaci?

■ «I primi nostri esposti risalgono ai primi anni 2000 - ricorda Claudio Spreafico coordinatore lombardo di "Salviamo il Ticino" -. Il Tribunale di Busto Arsizio li ha sempre respinti: nella prima motivazione, del 2004, perché non erano indicati i danneggiati. Poi c'è stato un sequestro preventivo dell'impianto. Anche questo inutile. L'ultimo l'abbiamo presentato nel febbraio 2011, purtroppo senza le firme dei nostri sindaci, di Turbigo, Castano, Robecchetto e Nosate, mentre lo hanno firmato i sindaci della



sponda piemontese del Ticino". Le schiume sono ancora lì. Qualcuno si indigna, ma non si fa nulla. "Sino a quando non ci sarà una presa di coscienza collettiva non si risolverà nulla. E i primi a mobilitarsi devono essere proprio i sindaci, proprio quelli dei nostri luoghi che allora non hanno firmato gli esposti.

Tutte le Commissioni ambiente che si fanno nei nostri Comuni non producono nulla. Non basta dire che è colpa della Provincia di Varese".

**Giovanni Chiodini**

# Agricoltori alla ricerca della biodiversità

**Pacifico Aina\***

È trascorso poco più di un anno dalla fondazione da parte di un piccolo gruppo di agricoltori (anche del territorio) dell'Associazione Polyculturae (Vedi La città possibile autunno 2019). Un anno intenso che li ha visti inseguire con tenacia il proprio sogno: recuperare, difendere e promuovere la biodiversità nelle proprie aziende agricole come primo passo verso una più generale riconversione di tutti gli agro-ecosistemi agricoli. Sì, perché il "deserto che avanza" con l'agricoltura convenzionale ha fatto perdere le condizioni di naturalità al 75% della superficie terrestre.

Questo vuol dire che il 75% delle piante e degli animali si sono estinti negli ultimi 500 anni grazie a questo tipo di agricoltura. ("Living Planet Report 2018" - WWF)

Per esempio, sebbene le colture alimentari abbiano bisogno di insetti impollinatori, gli stessi sono costantemente minacciati dalle tecniche colturali, tanto che le continue morie di api hanno indotto a vietare diversi prodotti chimici usati nelle semine del mais.

■ Tutto ciò non è una questione riconducibile a pochi agricoltori romantici e "fricchettoni", ma: "i rischi ambientali, in particolare la perdita di

biodiversità, rappresentano le più grandi sfide, sempre crescenti, con cui l'umanità deve fare i conti" (World Economic Forum - The Global Risks Report 2019, 14th Edition).

Oppure, per essere più venali, già nel 2013 le esternalità ambientali prodotte a livello globale, tra cui spiccava la perdita di biodiversità, costavano, ogni anno, circa 4.700 miliardi di dollari (Trucost plc - Natural Capital at Risk - The Top 100 Externalities of Business, London 2013), e, più venalmente ancora, l'agricoltura convenzionale-industriale non sopravviverebbe senza possenti contributi comunitari.

■ L'obiettivo dunque è indicare modelli di gestione sostenibile delle aziende per raggiungere elevati livelli di biodiversità, senza dimenticare la sostenibilità economica: In questo senso l'Associazione Polyculturae ha promosso un marchio collettivo, denominato "Biodiversitas" che riconosce i risultati progressivamente raggiunti dall'azienda agricola in termini di Agro-Biodiversità.

A controllare e validare i risultati è una Commissione Scientifica di Certificazione ad oggi composta dalla prof. Ilda Vagge dell'Università degli Studi di Milano Statale dipartimento di Scienze Agrarie e dal prof. Fabio Taffetani dell'Università Politecnica della Marche.

■ Il marchio collettivo "Biodiversitas" certifica quindi il lavoro delle aziende impegnate nella conservazione della biodiversità; e, attraverso indicatori "dinamici" attesta l'evoluzione dei livelli di agro-biodiversità aziendale, stimolando gli agricoltori ad un miglioramento costante e continuo dell'ambiente e, indirettamente, della qualità delle proprie produzioni. Si va dalla composizione e



attività biologica delle specie vegetali presenti, al metodo di produzione agricolo; dalla presenza di siepi, arbusti, frutteti, alla presenza di specie vegetali antiche. Viene presa in considerazione la presenza di zone incolte con buona biodiversità, la presenza di specie protette, la partecipazione e la promozione di attività divulgative orientate alla biodiversità. Tutti questi indicatori sono verificati con visite dal personale ispettivo applicando metodiche di monitoraggio ambientale messe a punto, secondo standard scientifici internazionali, dalla Commissione Scientifica e di Certificazione.

■ I risultati delle attività di monitoraggio di ogni indicatore vengono sintetizzati ed espressi in Indici: ad ogni livello di indice, di ogni indicatore, viene assegnato un punteggio. La somma dei singoli punteggi da luogo, per ogni azienda, ad un totale che dovrà superare un livello minimo per poter ottenere (o mantenere) la certificazione di conformità "Biodiversitas" che verrà rilasciata dalla Commissione Scientifica.

Va da sé che chiunque può, sempre e semplicemente, visitare virtualmente o fisicamente le aziende agricole: troverà innanzi tutto tanti alberi, arbusti, cespugli, filari, boschi,

pozze d'acqua e fiori a far da corona ai campi e alle risaie in cui lavorano delle mondine con le ali (anatre e altri volatili).

■ Moltissimi cereali, riso, grani antichi, farro, infinità di mais, fagioli, verdure, alberi da frutto, e tra di essi anche tutte le specie minacciate dalla perdita del loro habitat: api, farfalle, anfibi, rettili, etc.

Ogni visitatore potrà scoprire così, insieme agli agricoltori stessi, piante ed animali che si credevano estinti, e provare non l' "aroma artificiale" immesso nel sacchetto, ma gusti che portano lontano, alle proprie origini, alla propria storia. Insomma un altro mondo o forse il mondo che ci è stato negato per troppo tempo da una deriva miope del cosiddetto "sviluppo" ad ogni costo. Auspichiamo che altre aziende agricole del territorio intraprendano questo percorso di qualità. Da parte nostra ci sarà la massima disponibilità ad accompagnarle in questa conversione mettendo a disposizione la nostra esperienza maturata sul campo. Potete seguire le attività dell'Associazione al sito [www.polyculturae.it](http://www.polyculturae.it)

\* Architetto ed agricoltore biologico. Azienda agricola Dulcamara - Romentino (No). Sociofondatore diell'Ecoistituto della Valle del Ticino



## Dal produttore al consumatore L'alveare che dice sì

*L'esigenza di nutrirsi con cibi buoni, locali, a un prezzo giusto è andata crescendo in questi ultimi anni. In Italia in modo particolare con l'esperienza dei GAS (Gruppi di acquisto solidale) oggi diffusi un po' in tutta la penisola. Non è un caso che negli ultimi anni la stessa grande distribuzione abbia aggiunto sugli scaffali i prodotti bio, a dimostrazione di una maggiore sensibilità del consumatore. L'esperienza di cui oggi vorremmo parlare è una ulteriore modalità, quella dell'"Alveare che dice sì", modalità che pur differenziandosi dai GAS, per certi versi ne è affine dando uno sbocco ai piccoli produttori locali sottraendoli alle forche caudine di una grande distribuzione che spesso li costringe a vendere sottocosto i propri prodotti. Ne parliamo con Gabriella Pandini, promotrice dell'Alveare "Trucioli di storia" di Cuggiono.*

### **Gabriella, raccontaci come è nata questa iniziativa.**

Sia io che mio marito collaboriamo da tempo con i produttori del Parco del Ticino con i nostri prodotti da forno. Da un paio di anni siamo anche membri del comitato agricolo del magentino, nato per supportare le iniziative dei produttori del territorio. La difficoltà dei piccoli produttori agricoli è data dal fatto che benché abbiano degli ottimi prodotti, faticano a metterli in commercio. Se si rivolgono alla grande distribuzione i prezzi sono così

ridotti che ne ripagano a malapena i costi. Considerando che il più delle volte non hanno tempo materiale per fiere e i mercatini, la maggior parte di loro fa veramente una gran fatica. Ultimamente però alcuni alcuni di loro che hanno come sbocco il mercato di Milano, sono venuti a conoscenza di questi Alveari presenti in città. Ne abbiamo parlato. Ci voleva qualcuno che si prendesse l'iniziativa di aprirne uno dalle nostre parti. Ci siamo fatti avanti noi.

### **Spiegaci di cosa si tratta.**

L'alveare è una modalità di distribuzione diretta che gira su piattaforma on line, a cui si affianca un luogo fisico in cui distribuire i prodotti. L'utente ha il contatto diretto col produttore attraverso la piattaforma, ordina quanto serve, non ci sono intermediazioni. Ogni produttore ogni settimana dichiara la disponibilità dei propri prodotti e il relativo prezzo, che viene deciso da lui e non imposto da altri. I prezzi sono competitivi proprio per la mancanza di intermediazioni. L'ottanta per cento rimane al produttore, il venti per cento è il costo di mantenimento per la gestione della piattaforma e dei servizi collegati.

### **Quando nasce questo movimento?**

Il movimento degli alveari nasce nel 2011 in Francia. Quattro anni dopo viene esportato in Italia da un ingegnere piemontese abitante a Parigi, che rientrando nella sua città, ha



Azienda La Clementina Cuggiono

promosso il modello da noi. Il primo alveare è stato aperto infatti a Torino. Oggi in Italia sono aperti più di cento alveari con centomila membri iscritti. Sono diffusi soprattutto al Nord. In fondo è un ritorno in chiave moderna a quello che un tempo era il rapporto diretto col contadino.

### **Chi sono i vostri produttori?**

Al nostro alveare fanno riferimento, la Cirenaica di Malvaglio, i produttori a marchio Parco Ticino, La Clementina di Cuggiono, tutti quelli del comitato agricolo del Magentino, la cooperativa del Sole di Corbetta, l'ortobrio di Bernate,

noi per i prodotti da forno, l'azienda agricola Porta, c'è quindi un ottimo assortimento di prodotti a Km. Zero. E' una modalità di acquisto 2.0, dove i consumatori possono fare la spesa direttamente dai produttori locali. Non ci sono abbonamenti o spese di iscrizione, nessun vincolo o obbligo. L'alveare di Cuggiono è già pronto. Abbiamo già superato i 150 iscritti e siamo ai blocchi di partenza. Il luogo di distribuzione sarà in Via Santa Maria 13 a Cuggiono. Per iscriversi occorre registrarsi sul portale <https://alvearechedicesi.it/it/assemblies/12854>. Per altre info basta telefonare al 347 451 5637.



a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino  
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371  
[info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org)  
[www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014  
Direttore Responsabile: Michele Boato

Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone  
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.  
Abbonamento annuale 10 euro.

Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

# Non è più il tempo degli eroi?

*“Cosa ci ha insegnato la pandemia? Niente? Torneremo al precedente stile di vita con la foga di chi ha vissuto un periodo di astinenza?” (Umberto Galimberti)*

Questa è la sensazione che noi operatori sanitari stiamo vivendo. Sembra che non sia successo nulla. Due mesi di pandemia pare siano stati vissuti da pochi e che siano stati dimenticati da molti. Con richieste pressanti da parte dell'utenza e da parte di chi ci governa, è necessario recuperare tutto quello che è stato fermato.

■ Noi non ci siamo sentiti eroi! Ci siamo messi a disposizione del bisogno di salute collettiva e lo abbiamo fatto senza risparmiarci e senza grandi aiuti, in uno stato di

grande emergenza e credeteci con veramente poche risorse. Il numero crescente di casi di positivi di questi giorni, ci lascia in una continua e costante condizione di allerta. La ripartenza è dura al pari della chiusura, con nuove regole pressanti e cangianti, per la sicurezza nostra e degli utenti. Ora che dovremmo rispettare nuove regole di comportamento ci sentiamo ancor più sotto la lente d'ingrandimento e spesso sfidati da chi sostiene che il virus non esiste più.

■ Ricominciano le denunce, le aggressioni verbali e fisiche. Cinquemila infermieri vittime di violenza fisica/verbale/telefonica ogni anno sono troppi, tanto da dover pensare ed approvare la legge contro la violenza sugli operatori



sanitari ed una “Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e sociosanitari”. La pandemia passerà... ma la cattiveria pare di no.

■ La normalità a cui eravamo abituati non può ancora tornare; dobbiamo imparare a vivere con una nuova normalità, con norme di comportamento che ci accompagneranno ancora per un po' di tempo.

Attendiamo con ansia il vaccino, ma già sappiamo che non tutti saranno disposti a farlo, va bene... continueremo ad essere coerenti con la missione della nostra professione; prenderci cura di tutti. L'articolo 3 del codice deontologico recita che: “L'infermiere cura e si prende cura della persona assisti-

ta, nel rispetto della dignità, della libertà, dell'eguaglianza, delle sue scelte di vita e concezione di salute e benessere, senza alcuna distinzione sociale, di genere, di orientamento della sessualità, etnica, religiosa e culturale”.

In sintesi, l'infermiere si astiene da ogni forma di discriminazione e colpevolizzazione nei confronti di tutti coloro che incontra nel proprio agire professionale

**Un infermiere dell'ospedale di Cuggiono**



## Rilanciare la sanità pubblica e i servizi territoriali

La pandemia da COVID-19 che ha particolarmente colpito in Italia soprattutto le regioni del Nord, ha fatto emergere i limiti del sistema sanitario. Quello pubblico, falcidiato negli anni dai tagli di finanziamenti e operatori, dalla disgregazione e dalla frammentazione; quello privato attento esclusivamente alla corsa all'utilizzo della

malattia e dei servizi sanitari a scopo di profitto.

■ La conduzione dell'emergenza COVID ha reso evidente che solo un sistema pubblico meglio organizzato e preparato, può dare una risposta idonea a una crisi sanitaria che un'epidemia di grandi dimensioni determina. Siamo convinti che nelle as-

sociazioni, nei comitati, nella popolazione, vi sia una rinnovata convinzione e coscienza della assoluta necessità e del potenziamento della Sanità Pubblica.

■ La Riforma Sanitaria del 1978 era caratterizzata da un forte impegno per la prevenzione. Un impegno che ha percorso il movimento

operaio e sociale degli anni '70. È la storia della nascita di fondamentali servizi e strutture determinanti per la salute dei cittadini: i servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro, per la salute della donna, per l'igiene pubblica e ambientale, per la salute mentale, per le tossicodipendenze, per la medicina in età scolastica.

# I bisogni degli anziani a Buscate. Una proposta.

Quando sento parlare con accenti entusiastici della RSA che nascerà a breve a Buscate, rimango molto tiepido e vi spiego il perché.

Il progetto privato di RSA promette (fino ad ora dobbiamo accontentarci delle promesse) un certo numero di posti "convenzionati" dedicati ai Cittadini di Buscate. Questo numero non è esplicitato, ma non potrà essere che di una decina di posti al massimo e ad un costo che va da 2.500 ai 3.200 € al mese in base ai redditi e alle condizioni dell'anziano (grado di non autosufficienza, necessità terapeutiche). Mettiamo pure che potrebbero usufruire di questa opportunità anziani che già da ora sono ospitati in RSA sparse tra Lombardia e Piemonte e che potrebbero ritornare in paese, ma sempre grazie anche al contributo del Comune. Ma comunque alla fine parliamo di una decina di persone che potranno usufruire di questa opportunità.

■ Ma gli anziani a Buscate quanti sono? L'ultimo censimento di cui disponiamo è del 2018 e ci dice che sopra i 70 anni ci sono 800 anziani. Ma attenzioni e bisogni sanitari e sociali non sono "patrimonio" solo di questa fetta di Cittadini: purtroppo l'età in cui si comincia ad avere bisogno di

servizi sanitari e sociali si sta abbassando, infatti si allunga l'aspettativa di vita ma in condizioni di salute più precarie. EUROSTAT in uno studio del 2018 calcola che l'aspettativa di vita in buona salute in Italia è di 67,8 anni. Bisognerebbe cominciare a studiare e capire quali sono i problemi emergenti (cronicità, riabilitazione ecc), quantificarli e cercare di pianificare delle risposte.

■ Utopia? Qualche anno fa la Presidente del Movimento Terza Età di Buscate mi aveva dato un minuzioso censimento degli anziani con indicati i bisogni sanitari e sociali di ciascuno. Un lavoro certosino fatto con un minimo di risorse. Questo fatto mi ha confermato che è possibile conoscere e capire, sempre però se si vuole affrontare il problema. Se si vuole invece aspettare che l'anziano si muova e chieda aiuto, partiamo col piede sbagliato.

■ Ma veniamo alla proposta. Sono evidentemente sanitari i bisogni primari di questa fascia di persone e quindi è indispensabile non solo consolidare un presidio infermieristico (con prelievi, ed esami di primo livello), ma attivare anche altri servizi domiciliari oggi coperti da ATS o Cooperative. Bene si è



fatto nell'individuare un'unica "Casa della salute" che può diventare un vero punto di riferimento per tutti i bisogni sanitari di base. Meritorio il servizio di Croce Azzurra per il trasporto verso le strutture sanitarie del territorio vista la cronica mancanza di mezzi pubblici adeguati. La Farmacia o l'Infermiera della Casa della Salute potrebbe garantire anche i più semplici esami di routine che oggi non fa (glicemia, creatinina, colesterolo, trigliceridi, acido urico, emoglobina ecc) e questo sarebbe già un passo avanti.

■ La vicenda COVID-19 ha brutalmente messo in evidenza la carenza dei servizi di base, occorre invertire la rotta e investire risorse su questa partita. E non dobbiamo aspettare che si muovano le ATS, si deve agire a livello amministrativo comunale. Poi ci sono altri bisogni che sono di "supporto" all'Anziano che vanno dalla spesa, allo

sbrigare faccende domestiche, piccole incombenze burocratiche (pagamento bollette, servizi bancari, acquisti in farmacia ecc) e anche la consegna a domicilio di pasti. Anche qui alcuni servizi sono attivi, basta perfezionarli.

■ Poi c'è il supporto di tipo psicologico che non va trascurato. L'Anziano vive spesso una condizione di isolamento in casa, soggetto a mille paure legate spesso a banali problemi che vengono ingigantiti dalla sua solitudine. E' un terreno molto difficile da affrontare, ma ci sono anche qui delle esperienze positive da sostenere e diffondere quali quelle del Movimento Terza Età, ma si potrebbero trovare altre iniziative di supporto. Non ho formule magiche da offrire, ma, se si vuole, c'è molto lavoro da fare ed è questo che mi aspetto da un Comune, non il correre dietro ad un business privato sugli anziani.

**Guglielmo Gaviani**

*P.S. Per ragioni mie ho fatto il giro di tutte le farmacie del castanese per fare un semplice esame della creatinina, glicemia e acido urico e non ne ho trovata una che lo facesse (Castano, Buscate, Cuggiono, Magnago ecc). Ho dovuto andare in farmacia a Galliate.*

Alla affermazione iniziale del Sistema Sanitario Nazionale, ha fatto seguito un suo lento declino fino agli ultimi anni con una progressiva destrutturazione e riduzione di ruolo e servizi.

Dai servizi territoriali si è passati alla centralità degli ospedali, a loro volta, con il taglio dei finanziamenti, ridotti nel numero e nei posti letto, compresi quelli delle terapie intensive. Si è investito in nuovi ospedali in nome della

"razionalizzazione" attivando speculazioni edilizie il cui peso economico è stato spostato sul futuro con i project financing.

■ La crescita del settore privato ha drenato fondi pubblici mediante le convenzioni e gli accreditamenti, in particolare per le prestazioni che generavano più profitto, inducendo sempre più in questa logica anche i dirigenti pubblici messi in "concorrenza" col

privato. In Lombardia, ad esempio, le strutture private costituiscono il 40% del sistema sanitario.

L'avvenuto rovesciamento dei ruoli e la subalternità tra pubblico e privato è stato confermato dal ruolo tardivo delle strutture private durante la pandemia e il rifiuto di ricorrere alla requisizione di quelle strutture private che potevano essere utilizzate per rispondere all'emergenza, come invece è avvenuto

in altri paesi europei, E' quindi necessario rimettere al centro della sanità il rilancio dei servizi territoriali a partire dal ruolo dei medici di base, occorre riprendere il filo del discorso di una prevenzione che parta dal territorio quale sistema unitario di ambiente salubre, luoghi di lavoro sicuri e idonee condizioni di vita ovunque. La salute non è una merce, la sanità non è una azienda.

**medicinademocratica.org**

# Con i piedi per terra... volando alto

Qualche domanda al Professor Alessandro Rogora\*

**Ciao Alessandro, sei Ordinario di Progettazione Ambientale al Politecnico di Milano. Abiti a Legnano. Se fossi sindaco della tua città che scelte faresti?**

Mi allontanerei dal chiososo comportamento tipico di chi lancia proclami che fanno molto presa sulla popolazione, pur essendo del tutto impossibili da realizzare. Credo che inizierei con qualcosa ai limiti del banale: proverei a fare i conti di quanto possiedo per capire quello che posso fare e come devo orientare i comportamenti della mia famiglia per non vivere al di sopra delle risorse che possediamo. I miei ragionamenti partirebbero da una precedente ricerca. Con i miei studenti lo scorso anno ho fatto uno studio per il vicino comune di Rescaldina. Ha una superficie di 8,03 km<sup>2</sup> e una popolazione di 14.185 persone, ovvero circa 566 m<sup>2</sup>/persona. L'obiettivo era usare al meglio questa terra per garantire i beni necessari a chi abitava questo territorio. L'unico elemento di novità è stato il tipo di valuta utilizzata, non abbiamo fatto i conti in Euro, ma in m<sup>2</sup> di superficie necessari a sostenere i nostri comportamenti.

**Un'alta densità di popolazione...**

È vero, una tale concentrazione di viventi in un territorio



così piccolo non si era mai registrata in precedenza e le carte storiche ci raccontavano come questo territorio fosse abitato da un numero di persone decisamente inferiore che cominciò a crescere negli ultimi due secoli con lo sviluppo delle attività manifatturiere. Siccome è impensabile raggiungere la sostenibilità a scala locale, la valutazione dei fabbisogni è stata eseguita a scala regionale e nazionale. Sono andato a verificare se i comportamenti dei miei concittadini fossero adeguati se proiettati a scala maggiore (per esempio considerando l'intero territorio e la popolazione italiana).

Abbiamo provato a suddividere i consumi in otto categorie: Cibo, Mobilità, Vestiario, Elettricità, Acqua calda, Riscaldamento, Hobby, Socializzazione, cercando di valutare quanto territorio fosse necessario per sostenere questi comportamenti. Da quanto emerso si vedeva chiaramente che la categoria di maggior consumo era quella della mobilità, cui seguivano quelle relative al riscaldamento e all'elettricità.

**Cosa ne avete dedotto?**

Fatta questa prima operazione abbiamo provato a chiederci quale obiettivo "minimo" avremmo potuto darci come società, ovvero quali consumi consideravamo "irrinunciabili", non solo in maniera oggettiva dal punto

di vista biologico (i consumi per il cibo non dovevano mai scendere sotto il livello limite della sussistenza), ma anche da quello sociale. Abbiamo quindi provato ad elaborare un grafico che rappresentava i consumi di una popolazione virtuosa che accettava di vivere in maniera sobria per soddisfare gli obiettivi di sostenibilità. Non restava che individuare le strategie di breve e medio termine per raggiungere questo obiettivo.

**E a lungo termine?**

Abbiamo volutamente evitato di scrivere gli obiettivi a lungo termine, perché dobbiamo renderci conto che dobbiamo cambiare ora e che queste scelte sono necessarie e improcrastinabili: ora, perché non esiste più il lungo termine! Con questo studio avevamo descritto il campo di gioco, individuato i limiti e gli obiettivi, dovevamo renderci conto che gli effetti principali si ottenevano modificando i comportamenti e che non esistevano soluzioni tecnologiche facili. Se prendiamo come esempio la mobilità la soluzione non poteva essere tanto la sostituzione del parco auto con auto elettriche, ma era necessario ridurre gli spostamenti con i mezzi privati, privilegiare i mezzi pubblici o andando a piedi o in bicicletta. La riduzione degli sprechi valeva anche per ogni categoria di consumo. Modificare i comportamenti non è certo facile.

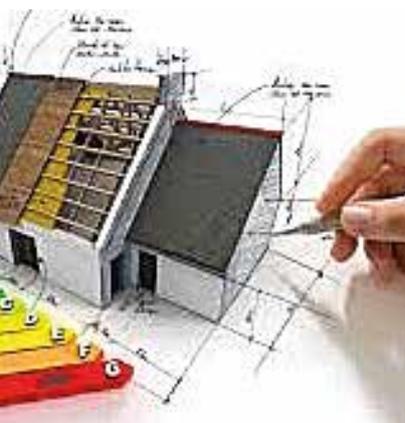
Per modificare i comportamenti di una popolazione occorre trasformare l'immaginario collettivo, rendere appetibile una trasformazione, renderla ambita e virtuosa, sostituire gli ideali per cui non siano più il SUV o la macchina sportiva gli elementi qualificanti di un soggetto, ma il proprio comportamento ecologico e sociale. Impossibile? Direi di no. Mi conforta

quanto sta accadendo in Alto Adige dove il possesso di un edificio a basso consumo energetico è diventato obiettivo condiviso e i proprietari ne ottengono un beneficio anche nella propria immagine sociale. Perché la trasformazione dei comportamenti possa risultare socialmente accettabile occorre mostrarne la necessità (la quantità di terra che abbiamo), ma anche i lati positivi.

**Quindi se tu fossi sindaco...**

Se fossi Sindaco cercherei di fare proprio questo. Farei sperimentare la piacevolezza e l'efficacia di girare in bicicletta, ragionerei sulla trasformazione del costruito orientandolo alla realizzazione di edifici attivi (cioè che producono più di quanto consumano), cercherei di spingere tutte quelle azioni con effetti benefici sul territorio. In questo momento abbiamo la possibilità di diventare leader nella trasformazione ecologica della città e come Sindaco vorrei che il mio comune producesse le migliori biciclette, sviluppasse le più avanzate tecnologie per la conversione ecologica del costruito, diventasse esempio virtuoso di riutilizzo dei rifiuti, fosse leader nel trattamento delle acque e nel settore dell'agricoltura urbana... Vorrei cioè che il comune diventasse centro di sperimentazione teorica-applicata delle trasformazioni necessarie che ci aspettano. Impossibile? Direi di no, oggi diverse realtà locali in Europa incominciano a intraprendere questi percorsi. Potremmo farlo anche noi. Questo porterebbe un miglioramento ambientale, ma anche un diffuso benessere economico e sociale.

*\*Candidato Sindaco per Europa Verde al Comune di Legnano*



# Scuola e sacche di resistenza

**Chiara Gualdoni**

*“La sacca in questione è una piccola sacca di resistenza. Si forma quando due o più persone si trovano d'accordo tra loro. La resistenza si esercita contro la disumanità del nuovo ordine economico mondiale. Le persone coinvolte siamo io, il lettore e quelli di cui si parla nei saggi [...]. E inaspettatamente i nostri scambi rafforzano ciascuno di noi nella convinzione che quanto sta accadendo oggi nel mondo è sbagliato, e quel che si dice spesso è una menzogna.” (John Berger)*

Cari ministri, cari voi che in questi mesi avete deciso sulla scuola un po' a caso, comincio citando Berger perché mi sono stufata. E con me anche molti altri, consapevoli che quello che è accaduto e che rischia di protrarsi è sbagliato.

■ Quale sarà il futuro della scuola? Basandosi su come avete gestito l'emergenza sino a ora, il panorama è desolante: siamo stati sommersi da proclami contraddittori che altro non hanno fatto che mettere in imbarazzo e difficoltà i docenti (ma se mi si passa il paragone, noi siamo carne da cannone in trincea, poco importa che abbiamo a cuore i nostri allievi e la nostra professione); finanziate nuovi



arredi, senza pensare che gli edifici avrebbero un gran bisogno di essere sistemati, prima di essere riempiti di strumenti all'avanguardia e mobili di design.

■ Le famiglie? Ma chi se ne infischia di chi ha trascorso il lockdown strozzato dalla difficoltà a gestire il quotidiano tenendo a casa i figli in tanti ne hanno di varie età e con esigenze estremamente differenti, spesso con strumentazione insufficiente e conoscenze informatiche limitatissime, dovendo pure lavorare, nei ritagli di tempo! Però ci avete insegnato che le misure contano. 1 metro. No, 1 metro e mezzo, no anzi 2, però no, meglio 1 metro di

distanziamento, da banco a banco o da “rima buccale”? (E diciamo celo, abbiamo arricchito il lessico). 20 alunni al massimo, poi però vogliono assegnare classi da 27 alunni (perché il MIUR e il Provveditorato non si telefonano) e allora come si fa? Divisioni col riporto? Sono colpita, conosco le divisioni euclidee, ma dimostrate di giorno in giorno di non avere la minima consapevolezza di che cosa sia la scuola, che pure pretendete di amministrare.

Belli i richiami a una didattica innovativa: docenti fannulloni, per un quadrimestre avete pettinato le bambole e vissuto ferie anticipate, datevi da fare a recuperare il tempo perduto, compilate PAI, PIA e altri documenti dalle sigle improbabili!

Perfetto: docenti, famiglie, studenti, comunità cittadine raccolgono l'invito, così che la nostra sacca di resistenza sia proprio la scuola.

■ Cari signori che decidete del nostro futuro, mal consigliati e ignoranti, sappiate: se chi fa le regole non ne imbrocca una, è nostro dovere cambiarle. Pacificamente, ma inesorabilmente.

Aristotele (mi sembra uno che sapeva il fatto suo) ce lo ha insegnato con i peripate-

tici: passeremo nei nostri paesi, imparando e sperimentando in modo attivo.

Voglio spiegare Dante tra le fronde di un boschetto in cui far finta di stare nella selva oscura, voglio che una discussione sull'attualità sia stimolata da un'esperienza diretta, e al diavolo le circolari! Abbiamo bisogno di stare insieme, stimolarci a vicenda, conoscere per davvero il mondo intorno, adesso è un'esigenza vitale, il nostro ossigeno.

■ Scenderemo in strada non per manifestare, ma per imparare.

Invaderemo i parchi per osservare piante e animali, non solo per svagarci.

Ci impegneremo a prenderci cura del luogo in cui viviamo in prima persona non perché ce lo dice il programma e per i voti, ma perché è l'unico modo con cui possiamo scardinare un sistema che sta andando in cortocircuito.

Cari signori ministri e compagnia bella, non avete capito che non si può creare qualcosa di nuovo modificando (male) quel che esisteva già ed era obsoleto.

Noi ci proveremo, mal che vada, avremo vissuto per davvero.

Senza cordialità. **Chiara**



# Una "Tempesta" di nome Marco...

Il ragazzo è tosto, non a caso lo chiamano Marco Tempesta.

Pare sia uno cui le sfide intrigano parecchio. Dategli un paio di scarponi, una fune, piccozza, chiodi e già che ci siamo una tenda. Troverà il modo per sfidare qualche "cima tempestosa" magari sui quattromila.

All'anagrafe il Tempesta in questione figura Marco Monici, 36 anni di Cuggiono. Lo ho incontrato a luglio dopo aver scoperto su facebook, una sua foto agghindato da perfetto scalatore alla Messner con sullo sfondo la vetta del Monte Rosa. La cosa mi aveva incuriosito parecchio, considerando che le poche volte che l'avevo incrociato in passato era giusto facendo la fila alla cassa del supermercato dove con un largo sorriso mi salutava e dove ricambiavo il saluto senza sospettare gli interessi del ragazzo. Ma quella foto mi raccontava ben altro, mi suggeriva una storia di una intensità non comune. Dovevo saperne di più.

Non capita infatti tutti i giorni di scoprire che un tuo giovane concittadino ha la passione della montagna, non quella delle distensive passeggiate nei boschi, quella piace anche a me e a molti altri, intendo riferirmi a quella estrema, quella che ti impegna allo spasimo muscoli e cervello, quella che ti sfida a misurarti con il limite delle tue capacità mentre ti arrampichi come un ragno su pareti verticali di roccia.

## Marco, come nasce questa tua passione?

L'amore per la montagna nasce da lontano, da quando da bambino con i genitori passavo le estati andando per boschi, imparando a conoscere alberi, a raccogliere funghi e a osservare montagne sempre più alte che parevano sfidarmi. E anche quando mi affacciavo



dalla finestra di casa mia e intravedevo il monte Rosa, con la sua maestosità e il suo fascino, la voglia di esplorare queste montagne cresceva diventando via via, incontenibile, travolgente. Otto anni fa ho deciso di iscrivermi a un corso di alpinismo e roccia al CAI di Legnano cominciando con un amico a frequentare l'alta montagna. Ma la montagna è come una droga, più la conosci più ti invita a conoscerla, a superare i suoi e i tuoi limiti. Mi sono allora iscritto a un corso di alpinismo avanzato, per capire meglio manovre, nodi, come muoverti quando ti arrampichi, ho cominciato a affrontare pareti importanti, con attrezzature sempre più idonee. C'è poi da dire che il mio modo di vivere l'alpinismo cerca di evitare i rifugi; per i pernottamenti utilizzo una piccola tenda. In genere faccio questo con amici di Verona, di Bergamo o di Milano che hanno la mia stessa passione.

Due settimane fa con un amico di Bergamo sono stato quattro giorni in tenda. Ci eravamo fissati tre obiettivi: la piramide di Du Tacul trecento

metri di roccia, la seconda la parete di Pour Ronde 700 metri di ghiaccio, settanta per cento di pendenza, e il Dente del Gigante un misto di roccia e ghiaccio, il muraglione verticale simbolo del Monte Bianco. Il tutto portandosi venti chili di zaino...

## Ma perché fai questo? Cosa ti spinge a farlo?

Ho sempre amato la montagna e vedendo queste immensità di ghiaccio e roccia sentivo il bisogno di conoscere più da vicino tutti i suoi aspetti, crepacci compresi. E' una emozione indescrivibile salire su quelle cime, vedere dall'alto il panorama che offrono. Ma non è solo questo. A volte ci si trova in condizioni meteorologiche estreme. Mi è capitato di affrontare temporali in quota con tormente di ghiaccio e fulmini che ti cadono a poca distanza...Tieni presente che il Dente del Gigante è il più grande parafulmine d' Europa. In mezzo al massiccio del Bianco sorge questo pilastro di granito sormontato da una Madonnina di rame. Non fai in tempo a vedere il bagliore del fulmine e in

una frazione infinitesima di secondo ecco il tuono assordante, e tu lì, nel mezzo con la tua tendina...

## In questi anni hai notato dei cambiamenti sui ghiacciai che frequenti?

Purtroppo quel che si nota è il progressivo ritiro dei ghiacciai. Se poi c'è stato un inverno secco senza grosse nevicate il ghiacciaio si ritira sempre di più e trovi crepacci sempre più aperti, e la linea di confine tra il ghiacciaio e la parete di roccia sempre più distante...e pericolosa. Ho provato a incontrare crepacci di cui non vedevi il fondo...e che a volte inghiottono gli alpinisti, cosa che purtroppo può accadere a chi pratica alpinismo a livello estremo... L'anno scorso sul Monte Bianco a 3800 metri c'erano ventotto gradi, cosa mai accaduta; affrontare in queste condizioni le pareti di ghiaccio, credimi, diventa molto complicato.

## Stai progettando altre scalate?

Mi piacerebbe scalare la Aiguille du Diable sul Massiccio del Monte Bianco, piuttosto che effettuare la traversata delle Grandess Yorasses... poi ho un sogno nel cassetto: vorrei ripercorrere quello che hanno fatto i fratelli Schmid nel 1931. Questi due fratelli di 26 e 22 anni partiti da Monaco di Baviera in bicicletta, raggiungono Zermatt in Svizzera, tracciano la prima Nord sul Cervino per poi tornare a casa, sempre in bicicletta...

## Una frase per concludere questo nostro incontro?

Nel mio piccolo vorrei far capire agli altri la bellezza delle nostre montagne, quale fantastico patrimonio abbiamo... e che dobbiamo fare di tutto preservare... come del resto la nostra stupenda vallata del Ticino del cui valore spesso non ci rendiamo conto...

O.M.

## ...e il suo sogno nel cassetto...

Problema alpinistico dei primi decenni del secolo scorso, tra le più temibili ed esteticamente affascinanti pareti delle Alpi, la Nord del Cervino è ancora oggi un mito dell'alpinismo. La prima salita della parete avvenne per opera di Franz Schimdt insieme a suo fratello Toni, che all'epoca avevano rispettivamente 26 e 22 anni. I due studenti di ingegneria di Monaco aprirono la via partendo il 31 luglio 1931, arrivando in vetta il giorno dopo. Al tempo fu ritenuta un'impresa incredibile. Una scalata di misto molto faticosa, esposta a caduta pietre e valanghe. Rimasero in parete 34 ore con un bivacco (in piedi), in cima furono accolti da una tempesta elettrica e poi bufera.



■ In quegli anni la parete Nord del Cervino era annoverata tra i problemi alpinistici delle grandi pareti nord delle Alpi insieme a quelle del Badile, del Petit Dru, delle Grandes Jorasses, dell'Eiger



e della Cima Grande di Lavaredo. Vista da Zermatt, in Svizzera, il Cervino offre il suo lato più estetico e verticale e questo, insieme alle difficoltà, ha aiutato a crearne il mito.

■ I due fratelli arrivarono a Zermatt in bicicletta, stracarichi di materiale, il 27 luglio e dopo aver piazzato la tenda alla base della parete cominciarono a cercare il punto debole dove salire. La via più evidente che scorsero fu una specie di rampa/imbuto che da sinistra saliva verticale verso destra.

La notte del 31 luglio partono, lasciando nella tenda un biglietto con i loro nomi e la loro destinazione. Con loro hanno due corde da 40 metri, 15 chiodi da ghiaccio e roccia, moschettoni, ramponi e picozza, due sacchi

da bivacco in lino gommatato, indumenti e provviste. Dopo aver passato la Hörnlihütte e superato il tormentato ghiacciaio ai piedi della Nord finalmente attaccano la parete. Iniziano salendo l'ampio cono nevoso che termina in un ripido canale che sale verso destra. Dopo aver lottato sul misto per una giornata intera il sole inizia a calare. Racconta Toni: "E noi dove passeremo la notte? Soffriamo di una sete tormentosa e il corpo risente gli effetti paralizzanti dello sforzo eccessivo, dopo l'arrampicata senza soste [...] Le corde sono divenute cavi rigidi, rivestiti di ghiaccio, ed è impossibile manovrarle. Il tormentoso pensiero, al quale non volevamo credere, ora diviene realtà: dobbiamo passare la notte sulla parete.

L'occhio cerca febbrilmente un punto di sosta, ma nessuna sporgenza, nemmeno minuscola, ci si offre". Alla fine a 4150 metri trovano, su uno spuntone di un metro quadrato di roccia, un posto per la notte.

■ Alle 7 del mattino, dopo una notte limpida e gelida, i due fratelli riprendono la scalata che si rivela più ripida e dura dal previsto con il vetrato che ricopre le rocce. Dopo un traverso esposto su un nevaio continuano a salire i canali nevosi. Il tempo cambia e gli ultimi metri di dislivello sono sotto la grandine e sotto la minaccia dei fulmini. Il metallo delle piccozze ronza nella tempesta elettrica, ma i due sono ormai in vista della cima.

■ Sono le 2 del pomeriggio del primo agosto 1931 e i fratelli Schimdt escono vittoriosi dalla parete Nord del Cervino. E dopo aver atteso che la tempesta si calmasse i due scendono fino alla capanna Solvay, sulla cresta Svizzera, dove, stanchi morti, si riposano. Il mattino dopo scendono dalla montagna ed entrano in una Zermatt che li accoglie in festa.

Tra il 31 luglio e il primo agosto 1931 la parete Nord della montagna più bella del mondo si concedeva ai fratelli Schimdt. Tratto da [www.montagna.tv/](http://www.montagna.tv/)

## Il ritiro dei ghiacciai

I ghiacciai della regione alpina hanno perso un sesto del loro volume totale nel corso di quattordici anni: questa la drammatica valutazione pubblicata dai ricercatori dell'Università di Erlangen-Norimberga a giugno 2020 sulla rivista specialistica «Nature Communications». Per la prima volta i ricercatori sono riusciti ad esaminare non solo

singoli ghiacciai o singole aree, bensì l'intera regione alpina, impiegando i dati dei satelliti radar per creare modelli tridimensionali della superficie terrestre. Coadiuvati dalle immagini ottiche satellitari, sono stati in grado di misurare l'estensione e l'altezza dei ghiacciai e di considerarne il volume nel suo complesso.



# ForestaMi... tre milioni di alberi

Piantare 3 milioni di alberi in dieci anni sul territorio di Milano Città Metropolitana è il progetto Forestami.

Nasce dalla collaborazione tra diversi soggetti promotori, istituzionali e associativi per contrastare gli effetti del cambiamento del clima moltiplicando il numero delle piante lungo strade, piazze, cortili, tetti e sulle facciate delle nostre case - è il modo più efficace, economico e coinvolgente per rallentare il riscaldamento globale, ridurre i consumi energetici, ripulire dalle polveri sottili l'aria che respiriamo, migliorando il nostro benessere e la nostra salute.

■ Forestami è un progetto ambizioso che vuole coinvolgere tutti: cittadini, enti pubblici, associazioni e aziende per contribuire con azioni che abbiano impatto positivo sul proprio futuro e su quello delle generazioni a venire. Attraverso la forestazione urbana e periurbana dell'intera area metropolitana possiamo anche ridurre l'inquinamento atmosferico che, ricordiamolo, è uno dei più pesanti d'Europa. Gli alberi infatti assorbono l'anidride carbonica dei gas serra durante la fotosintesi e gli inquinanti atmosferici

- come ozono, monossido di carbonio e biossido di zolfo - rilasciando ossigeno.

Non solo posizionare correttamente alberi intorno agli edifici consente una significativa riduzione dei consumi energetici, riducendo l'uso di aria condizionata fino al 30% e al contempo fa crescere il valore degli immobili stessi - rispetto a zone carenti di verde.

■ Forestami parte realizzando una mappatura delle aree strategiche volta ad individuare zone specifiche da forestare, per costruire connessioni ecologiche tra i diversi territori dell'area metropolitana, aumentando così la biodiversità delle specie viventi vegetali e animali. I cittadini hanno un ruolo fondamentale per la buona riuscita di questo grande progetto collettivo.

Forestami si propone infatti di favorire l'inclusione e la coesione sociale anche tramite forme condivise e comunitarie di gestione del verde.

E' una grande opportunità di dialogo e collaborazione tra istituzioni e cittadinanza perché insieme si possa generare un impatto positivo in difesa dell'ambiente e del clima.



■ Anche noi come Forum Clima Ticino Olona ci stiamo muovendo in questo senso. Il nostro tavolo di lavoro sulla forestazione sta contattando i comuni e gli uffici tecnici del territorio per avviare in modo coordinato questo ambizioso progetto che verrà presentato ufficialmente in un incontro indetto dal Forum e da ricercatori del Politecnico, il prossimo ottobre. Che piantare in modo massiccio alberi non sia utopia è comunque dimostrato dai comuni più sensibili a questo tema. Un esempio particolarmente significativo è quanto sta avvenendo nel comune di

Iveruno dove in questi anni sono già stati messi a dimora 11.000 (undicimila) alberi. Un numero ben più superiore dei suoi abitanti (8500). Se questo esempio venisse seguito da ogni nostra cittadina l'obiettivo di Forestami sarebbe raggiunto ben prima del 2030. Chi volesse saperne di più sull'esperienza di questo comune può andarsi a vedere su youtube l'incontro tenuto per la scorsa Festa del Solstizio d'Estate "Saranno gli alberi a salvarci?"

**forumclimaticinoolona@gmail.com**

## Alberi, base della vita

C'è un bel libro che tutti dovrebbero leggere: "La nazione delle piante" (Laterza editore - 2019 - € 12). Lo trovate facilmente nelle nostre biblioteche.

L'ha scritto Stefano Mancuso, scienziato di fama internazionale docente alla Università di Firenze dove dirige il laboratorio di Neurobiologia Vegetale. Il suo approccio approfondito, documentato è anche decisamente spiazzante, per noi umani che sentendoci al vertice della evoluzione ci

riteniamo padroni assoluti del mondo vivente.

La nazione delle piante è un libro che si legge tutto d'un fiato, tanto ti prende nello svelarti con parole semplici la complessità di quel mondo vegetale che è intorno a noi ma del quale in fondo non conosciamo poi gran che. In questo libro divulgativo e di facile lettura, Mancuso ha immaginato che queste care compagne di viaggio, come genitori premurosi, dopo averci reso possibile vivere, da milioni di anni, vengano

a soccorrerci osservando la nostra incapacità di garantirci la sopravvivenza. Come? Sugerendoci una vera e propria costituzione su cui costruire il nostro futuro nell'essere rispettosi della Terra e degli altri esseri viventi. Non voglio ulteriormente togliervi la sorpresa e il piacere di leggere questo libro. Fatelo. Non ve ne pentirete. Avrete molti buoni motivi per guardare alberi e piante in modo diverso e per volerne sempre più la loro presenza.

**O.M.**



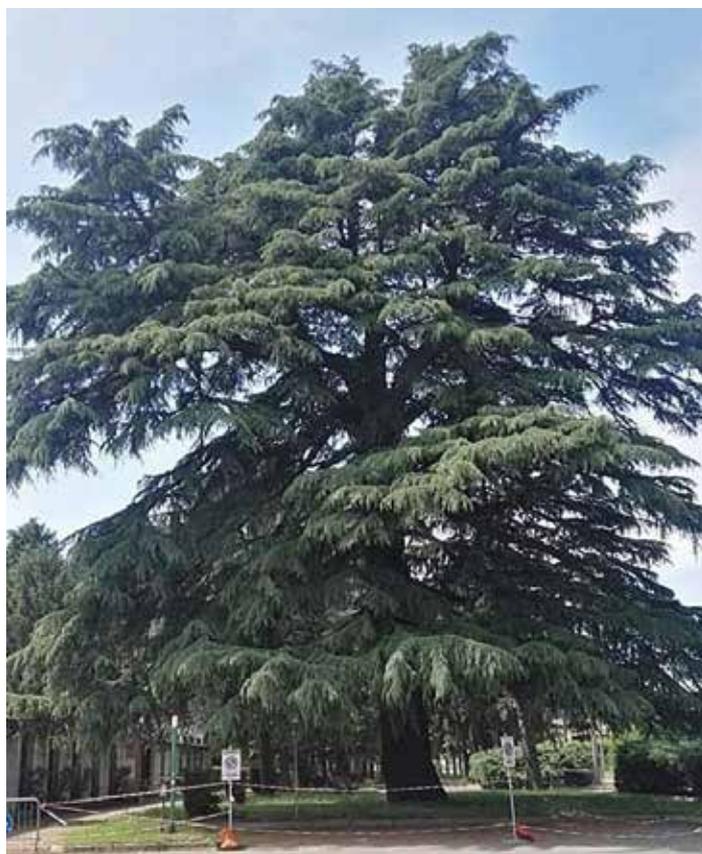
Stefano Mancuso

# Buscate: Cedro monumentale salvato

A chi verrebbe in mente di abbattere un Cedro dell'Himalaya di 135 anni? Eppure per quasi 5 mesi qualcuno l'ha sostenuto a Buscate. A supporto di questa scelta c'era un parere espresso il febbraio scorso da un agronomo dell'AMGA che gestisce il verde pubblico a Buscate, che non lasciava dubbi in proposito su questo maestoso albero danneggiato da un fulmine:

*"A giudizio dello scrivente, una situazione come quella riscontrata richiederebbe un intervento troppo drastico (capitozzatura) e tale da snaturare completamente l'albero sotto il profilo sia estetico che funzionale. Per quanto esposto si consiglia di abbattere il cedro e di sostituirlo con un nuovo giovane esemplare della stessa specie".*

■ Queste conclusioni vengono portate in Commissione Ecologia l'11 maggio e le cose sembrano deporre al peggio per la pianta: si sostiene che c'è una situazione di insicurezza che va risolta al più presto. Gli interventi alternativi di manutenzione vengono descritti senza certezza del risultato. Il Sindaco si fa portavoce di queste preoccupazioni, sottolinea che l'intervento di manutenzione è molto oneroso (viene quantificato in 10.000 € ???), mentre l'abbattimento costerebbe "molto meno". Sostiene di aver sentito anche il Parco del Ticino che non avrebbe sollevato obiezioni (non c'è però alcun parere scritto in merito). Propone comunque di fare un sondaggio tra la popolazione, visto che in paese monta già una forte polemica. La commissione esprime dubbi, ma il giorno seguente appare, con un tempismo imbarazzante, sulle pagine Facebook di "Sei di Buscate" un sondaggio sul mantenimento o meno del Cedro che si conclude tra feroci contrapposizioni con 255 voti. Vince per un solo voto il Sì per la manutenzione.



■ A questo punto, per superare inutili polemiche, è intervenuta l'Associazione 5 agosto 1991. Il Cedro ha un valore naturalistico indiscutibile ed è anche un simbolo riconosciuto da tutta la comunità. È stato piantato nel 1885 quando il povero villaggio agricolo di Buscate, grazie alla munificenza dei suoi amministratori, costruisce il nuovo cimitero e "non consigliandosi colla parsimonia, che suggerirebbero i tempi, vollero che al bisogno fosse provveduto con buon gusto e larghezza di mezzi" (Don Giovanni Battista Ferrari discorso di inaugurazione del Cimitero).

■ Un simile simbolo meritava dunque qualche attenzione in più, cosa che la relazione tecnica di AMGA non garantisce perché priva di rilievi strumentali per verificare l'integrità della pianta. Così il 15 maggio l'Associazione, consigliata dalla Scuola Agraria di Monza, chiede ad un esperto in alberi monumentali di effettuare

una nuova perizia supportata da analisi densitometriche. Il Comune accorda il permesso tanto più che il costo della perizia viene sostenuto integralmente dall'Associazione attraverso una sottoscrizione tra i Cittadini. Gli esiti della accurata perizia ribattono il parere iniziale. L'albero viene valutato di elevato valore botanico ed ornamentale e per dimensioni ed età può rientrare nella definizione di "albero monumentale" (L. n. 10 del 14 gennaio 2013). Nonostante il danno causato dal fulmine l'albero è in condizioni vegetative buone. Non esistono, quindi motivi validi per un abbattimento. Le terapie proposte sono di intervenire sulla cima della pianta con interventi di alleggerimento della chioma e un generale diradamento della vegetazione; consolidare il fusto con fasce ed il collegamento con esse con funi che evitino un eventuale schianto a terra in caso di rottura. La relazione si conclude con l'indicazione

di effettuare una valutazione dell'albero almeno biennale. Il 12 giugno la Commissione Ecologia, convocata per discutere sulla relazione, decide all'unanimità di procedere alla manutenzione. Il costo totale dell'intervento, eseguito da ditta specializzata e certificata è stato di 4.900€ + iva comprensiva dell'"adozione" dell'albero.

■ L'1 e 2 Luglio sono eseguiti i lavori. Per chi li ha potuti seguire sono stati davvero "spettacolari" con la tecnica del tree climbing (arrampicata sull'albero). Risultato un albero ripulito e messo in sicurezza. Il Comune, su richiesta dei gruppi consiliari "Insieme per Buscate" e "Obiettivo comune" e dell'Associazione 5 agosto 1991, si è impegnato a far riconoscere il Cedro dell'Himalaya del Cimitero quale Albero Monumentale. Una vicenda che si è conclusa in modo positivo e che è altamente simbolica dell'attenzione e cura che tutti dobbiamo prestare alla tutela dei patrimoni ambientali e storici di una comunità. Sulla storia del Cedro è in preparazione un filmato ad uso didattico che verrà presentato alla riapertura delle Scuole e servirà per tramandare memoria di questa storia esemplare.

**Guglielmo Gaviani**



# Eco-Festival del Parco Sempione

Prima edizione - 19/20 settembre 2020

**Un fine settimana di eventi culturali gratuiti a tema ambientale nella splendida cornice del Parco Sempione di Milano.**



Nora Picetti dell'associazione Ryto (Cuggiono) è l'ideatrice e l'organizzatrice di questo bell'evento di cui sono partner Ecoistituto della Valle del Ticino, Associazione 5 agosto 91 (Buscate), Mondo in Cammino (Carmagnola), Associazione Laudato si (Milano), La Memoria del Mondo (Magenta). Ci verrebbe da dire... quando la "campagna" invade la città...

## sabato 19 settembre

• 16.00  
**MERENDA ECOLOGICA**

• 16.30  
**BAMBINI E GENITORI**

Lettura per bambini "Fiaba in rima per il clima"

Incontro sull'allattamento al seno con Clara Chiodini

• 17.30

**ECO-LETTURE**

Su energia, clima e alberi a cura dei giovani lettori del progetto LeggiAmo Insieme/Patto di Milano per la lettura Libreria ecologica di Altreconomia e La Memoria del Mondo

• 18.30

**TEATRO DI NARRAZIONE**

"Il rifiuto dei rifiuti" di e con Nora Picetti

A seguire dibattito con Carlo Monguzzi, i presidenti di Buscate, Associazione 5 agosto 91, Ecoistituto della Valle del Ticino

• 20.00

**CENA ECOLOGICA**

e birra artigianale Hoppy Hobby

• 21.00

**CINEFORUM**

"Fukushima: il coperchio sul sole" A seguire dibattito con Massimo Bonfatti - Mondo in Cammino Onlus, Mario Agostinelli - coautore del libro "Cercare il sole dopo Fukushima"

## domenica 20 settembre

• 16.00

**MERENDA ECOLOGICA**

• 16.30

**BAMBINI E GENITORI**

Lettura per bambini "Storia dei semi" di Vandana Shiva Incontro sullo svezamento naturale con Clara Chiodini

• 17.30

**ECO-LETTURE**

Su acqua, aria, suolo e animali A cura dei giovani lettori volontari del progetto LeggiAmo Insieme/Patto di Milano per la lettura, Libreria ecologica di Altreconomia e La Memoria del Mondo

• 18.30

**TEATRO DI NARRAZIONE**

"La parola amianto"

di e con Nora Picetti

A seguire dibattito con Guglielmo Gaviani, AIEA - Associazione Italiana Esposti Amianto Medicina Democratica

• 20.00

**CENA ECOLOGICA**

e birra artigianale Hoppy Hobby

• 21.00

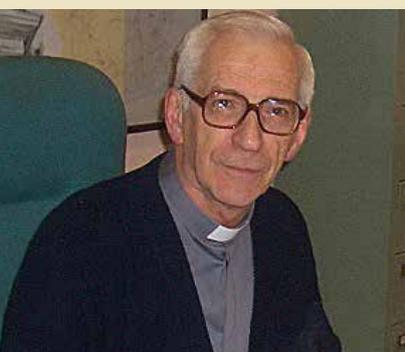
**CINEFORUM**

"Cowspiracy: il segreto della sostenibilità"

Altre info su [ecofestivalit.wordpress.com](https://www.ecofestivalit.wordpress.com)



## Obbligatorio... pensare!



### Don Franco Roggiani

Un tempo strano come quello che stiamo vivendo non me lo ricordo.

Mi spiacerrebbe che passasse come passa un temporale dopo il quale ci si riprende al volo e si tona quelli di prima e ci si ributta nella frenesia solita. Questo non è un temporale

che si allontana dopo una sfuriata più o meno lunga o devastante.

Questa del covid sta diventando una stagione: cominciata in inverno, e diventata più lunga delle primavere, delle estati e degli autanni...

■ Ma è una stagione che ha rimesso in discussione tante, troppe cose.

Ci sta obbligando a... pensare: cosa che non abbiamo tempo (o voglia) di fare presi come siamo di solito dalla ridda incessante che caratterizza il nostro abituale stile di vita. Ci sta dicendo: "Fermati! Pensa! Dove e perché corri? Cosa conta davvero nella tua vita?" Ci siamo scoperti ad essere contemporaneamente un pericolo e una salvezza gli uni

per gli altri: possiamo, senza saperlo, diventare un rischio per la vita dell'altro e possiamo difenderne la vita anche con una semplice mascherina.

■ Quello che il diffuso individualismo ci ha fatto dimenticare, un virus ci obbliga a richiamarlo alla mente e alla coscienza: siamo responsabili a vicenda delle nostre esistenze. E ne siamo responsabili, sempre! Abbiamo sentito crescere, nelle distanze imposte dalla stagione covid, quanto la vicinanza ci sia essenziale, indispensabile, quanto il nostro corpo sia non solo qualcosa di palestrato da esibire ma veicolo necessario per condividere pensieri, sogni, idee, sentimenti, partecipazione e sintonia alla vita dell'altro.

■ Abbiamo dovuto riconoscere che mandare un paio

di razzi su Marte non ci mette al riparo dalla cosa meno tecnologica come un virus. La potenza delle nostre invenzioni non cancella la nostra condizione che Pascal riassumeva con l'espressione di "canna pensante": pensante, sì, ma... canna costretta a piegarsi o spezzarsi sotto la furia dei venti.

Ci siamo resi conto che non siamo l'unica società sulla faccia della terra. Viviamo legati a tutta la comunità degli uomini ma anche a tutte le società (se così possiamo chiamarle) degli esseri, grandi o microscopici, dall'elefante al filo d'erba, che vivono sulla terra, e siamo in costante simbiosi coi ghiacci, le acque, le rocce, le sabbie, l'aria con tutto ciò che, in una parola, chiamiamo solo... terra, mentre dovremmo chiamarla casa: casa nostra!

# Ricordando Alex Langer e Paolo Finzi

A distanza di venticinque anni l'una dall'altra due persone di valore, che per noi sono stati anche due amici molto cari, oltre che maestri, ci hanno lasciato nel piu' tragico dei modi, ponendo volontariamente fine ai propri giorni.

Il 3 luglio del 1995 Alex Langer, era nato nel 1946.

Il 20 luglio 2020 Paolo Finzi, era nato nel 1951.

Non sono le sole persone della cui generosa vicinanza abbiamo avuto la fortuna e il privilegio di fruire che hanno cessato di vivere con un gesto volontario, che anch'esso ci interpella nel profondo, come nel profondo le loro vite, le loro esperienze e riflessioni, ci hanno interpellato e persuaso all'impegno per il bene comune.

■ In Alex e in Paolo vi erano qualità che sempre ci hanno commosso: la mitezza che ascolta e comprende, accoglie, lenisce il dolore e umanizza la vita, l'essere costruttori di ponti tra diversi, l'essere combattenti nonviolenti, il loro urgente incessante assoluto schierarsi dalla parte delle vittime e contro tutti i poteri oppressivi.

Persone così e' naturale che vivano nel conflitto, che sperimentino quotidianamente l'incomprensione, lo scacco, l'angoscia, e non di rado la persecuzione; che agiscano in contesti critici, nel vivo delle lotte, tra le contraddizioni piu' laceranti; e che sperimentino i limiti più dolorosi, le prove più incerte; e che nei loro esperimenti di verità, nel loro operare debbano incontrare sovente la banalità del male. Persone entusiaste della vita, della bellezza del mondo, sempre pronte ad andare dove venivano chiamate,

■ Alex Langer era cresciuto in Sud Tirolo un ambiente multietnico e multiculturale tra vivi attriti e vivi incroci, cattolico come don Milani, militante della nuova sinistra



Paolo Finzi a "Le radici e le ali" ricorda Fabrizio De André



Alex Langer

nel decennio fiammeggiante e tragico, a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta, fu poi tra i fondatori del movimento dei Verdi, e tenne insieme le ragioni della liberazione dell'umanità, della difesa dei diritti umani, della convivenza e della condivisione del bene e dei beni, della difesa della natura, negli ultimi anni della sua vita lottando con tutte le sue forze contro i poteri totalitari e genocidi che menavano strage nei Balcani, nel cuore d'Europa nell'indifferenza generale.

■ Paolo Finzi, figlio di resistenti antifascisti, giunto giovanissimo all'ideale anarchico, compagno di lotta di Pino Pinelli, fu il piu' giovane degli anarchici perseguita-

ti dopo la strage di piazza Fontana; fondò e fu lungo cinque decenni l'anima di "A. Rivista anarchica", una delle più belle riviste di politica e cultura che esistono in Italia. Impegnato in tutte le riflessioni e ricerche libertarie, in tutte le lotte nonviolente. Ha scritto libri e altre pubblicazioni multimediali su due figure luminose dell'anarchismo Errico Malatesta e Alfonso Failla, sulla Resistenza di Matilde Bassani Finzi sua madre; sul popolo rom e sul suo sterminio da parte dei nazisti; su Fabrizio De Andre' di cui fu profondo amico.

Sia su "A", sia in dossier e altri testi, molto ha scritto sul contributo anarchico alla Resistenza, su Pino Pinelli e sulla strage di Stato, su molti temi e molte figure che insieme costituiscono una costellazione di studi e ricerche di vastità e profondità tali da meravigliare chi non immagina che si possa essere insieme uno strenuo militante nel vivo delle lotte, ed uno studioso e un suscitatore di studi così aperto, rigoroso e poliedrico, capace di dare sensibile ascolto ad ogni esperienza e riflessione che arricchisse la teoria e le pratiche libertarie, solidali, di difesa nitida e intransigente della dignità umana e del mondo vivente.

L'ecologia integrale di Alex, e

l'anarchia integrale di Paolo, non configurano due universi separati ed incomunicabili, ma al contrario sono esperienze fortemente intrecciate, costantemente aperte e reciprocamente attrattive, che convergono in una speranza e prospettiva di umanesimo integrale, di liberazione comune, di convivenza solidale, di relazione universalmente rispettosa e accudente fra tutti gli esseri umani, e fra gli esseri umani e l'intero mondo vivente.

■ Nel loro sentire ed agire non li guastava la presunzione né il rancore, che pure offuscano tante persone dotate di buone qualità. Preferivano subire ingiurie anziché commettere torti, e sceglievano comunque di opporsi sempre ad ogni abuso, ad ogni oppressione, ad ogni iniquità, sceglievano comunque di essere sempre realmente, pienamente solidali con le vittime, con tutte le vittime. Li ricordiamo come si deve ricordare ogni persona, e ancor di più le persone amate: per l'insieme della vita, per quanto di buono hanno saputo donare, per l'esempio e le sementi che lasciano.

**Peppe Sini**

*(Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera" - Viterbo)*

# Aquile randagie. Una storia di scout e di Resistenza

Chiara Ugolini

Una storia vera, una storia talmente importante che viene da domandarsi come mai così pochi la conoscano e soprattutto una storia che doveva essere raccontata. Aquile randagie è il film di Gianni Aureli che racconta una pagina della storia resistenziale italiana veramente poco nota, i protagonisti sono un gruppo di giovani scout lombardi che a partire dagli anni Venti, quando tutte le associazioni giovanili vennero chiuse per decreto dal Duce, decisero di non mollare il fazzolettone e di continuare a incontrarsi in clandestinità. Il film, è un viaggio attraverso il ventennio fascista. I protagonisti sono i ragazzi che decidono di resistere al fascismo creando le Aquile Randagie: giovani, guidati da Andrea Ghetti e Giulio Cesare Uccellini, detto Kelly, che continuano le attività scout in clandestinità, per mantenere la Promessa: aiutare gli altri in ogni circostanza.

■ "I protagonisti di queste avventure sono stati dei ragazzi, tra i 14 e i 20 anni, che hanno dimostrato coraggio, adesione, spirito di sacrificio e lealtà al Paese - dice il regista nelle sue note - Valori che, soprattutto oggi, devono essere memoria storica e viva. I motivi per raccontare un film



sulle Aquile Randagie sono quindi molteplici: raccontare una parte di storia d'Italia che in ben pochi conoscono, rendere omaggio a una storia di coraggio realizzata da giovani, essere d'ispirazione per i giovani di oggi. Si tratta di un film diretto ai giovani, che vuole parlare loro con le parole dei giovani di un'altra epoca, quando un altro mondo sembrava impossibile, ed invece il cambiamento si realizza proprio grazie a loro: forse eroi, certo giovani fedeli e ribelli".

■ Il film è diviso in diversi momenti che raccontano le tappe del gruppo dagli anni Venti fino alla fine della guerra. In un primo tempo il gruppo scopre la Val Codera, una piana tra gli alberi segreta e impervia a poche ore da Milano, e ne fa la sua base per campi e uscite clandestine. Il fascismo non li ignora, li segue, li spia, arrivan-

do a pestare a sangue Kelly, che perde l'uso di un orecchio, ma come è accaduto con altri gruppi resistenziali non li riesce a fermare. "Avevano fatto una Promessa, di servire la Patria e di aiutare il prossimo, e quindi con l'uniforme sotto gli abiti borghesi, e sempre alla ricerca di qualche luogo dove indisturbati poter proseguire le loro attività all'aria aperta questi giovani, fedeli (alla promessa) e ribelli (al regime), sfidarono il fascismo per anni, portando avanti gli ideali di solidarietà e speranza propri dell'Associazione Scout - racconta Aureli - Con l'inizio della guerra poi e dopo l'8 settembre, il coinvolgimento con la Resistenza è stato via via maggiore, fino alla fondazione dell'OSCAR".

■ Oscar è l'Organizzazione Scout Cattolica Assistenza Ricercati, un'organizzazione

che con azioni mirate permetterà di far superare il confine italiano e raggiungere la Svizzera a più di 2000 persone ricercate dai nazifascisti: ebrei, perseguitati politici e chiunque avesse bisogno di fuggire le persecuzioni, e una probabile morte. Ma quello che più colpisce di questa storia è che alla fine della guerra, clamorosamente e con coerenza, le Aquile Randagie tuteleranno tedeschi e italiani autori di violenze, ricercati dai partigiani, chiedendo per loro una giusta pena con un processo giusto. La strada di questi giovani, interpretati per lo più da esordienti, si incrocerà con quella di personaggi storici come il Cardinale Schuster, monsignor Montini (che sarà Paolo VI) e naturalmente Sir Robert Baden Powell, il fondatore dello scoutismo internazionale. Tratto da [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) del 28/9/2019



# Silenzio, si vola...

## Achille Moneta

Il sole è basso sull'orizzonte, a Ovest, nascosto dal pendio. La luce rosa radente illumina, a Est, il Monte Barro, Il Resegone, la Grignetta.

Qualche refolo residuo di Breva arriva a tratti da Ovest.

Stefano fa qualche passo, gonfia la vela, la frena, la controlla a vista sopra alla testa.

La vela per la verità si gonfia un po' male, lui insiste, si butta in avanti, corre e decolla.

Lo guardo per una quindicina di secondi mentre in volo segue il pendio, poi gonfio la mia vela, la freno, la controllo e parto anch'io.

Sono in volo. Mi sistemo calmo nella selletta, impugno bene i freni, e poi me la godo, a distanza di sicurezza dal terreno, e da Stefano.

Ho paura delle collisioni con altri parapendii, la padronanza del mezzo e l'esperienza sono ancora scarsi.

■ E' il mio quarto volo "dasolo" dopo l'esame, cioè il quarto senza il controllo radio degli istruttori.

Libero di fare, libero di sbagliare.

Incredibile la responsabilità che ti senti quando fai il primo volo senza nessuno che ti controlli, che ti dica se stai sbagliando, che ti corregge. E la prima emozione al campo, quando per la prima volta ti stacchi da terra e dal caos della corsa affannata passi nel Nirvana di chi (anche se per pochi secondi), vola nel silenzio? E il primissimo volo alto?

La vela che sto usando è sicurissima, il tempo è stabile, l'ora della giornata è stata scelta in modo da non avere turbolenze.

■ La strizza c'è: un nodo non visto sui cordini, un cordino impigliato in un rametto, una scivolata, e nessuno che ti dica "FERMO, FRENA, ALZA I FRENI; ALZA IL SINISTRO; BUSTO AVANTI; ABBASSA



IL SINISTRO, CORRRIIIIIIIII, TOGLI LE DITA DA NASOO!" Vedevano tutto.

Ho imparato a sciare cadendo in continuazione. Idem con il windsurf, con i roller, con lo snowboard, con i tentativi con il kite e altro.

Al volo non potevo applicare lo stesso empirismo.

Al Cornizzolo hanno proprio il piacere di insegnare, e sono consapevoli della responsabilità che si prendono, preparando delle persone a stare per aria attaccate alle ali di una farfalla.

Il corso è durato 10 mesi. Ogni giorno disponibile era dedicato al parapendio. La parola d'ordine era Volare ogni volta che si poteva, controllati via radio in ogni movimento. Eravamo in tanti, (io il secondo più vecchio), e tutti uguali, tutti sullo stesso piano, sotto lo stesso tipo di vela. Un gruppo di pari, come sarebbe bello fosse la nostra società.



Prima del cambio di pendenza viro a sinistra, verso Est, seguendo il costone della montagna a distanza di sicurezza. La leggera brezza che ancora proviene dalla pianura, risalendo il pendio, dovrebbe sostenermi un po' più a lungo. Un po' riesco a galleggiare, e a risalire di qualche metro. Non si vedono più i grossi nibbi, con i quali abbiamo volato dall'inizio dell'estate, con grandissima emozione. Forse sono già migrati.

■ Il nibbio, a differenza della poiana, è un migratore. La forma delle ali e della coda è un po' diversa. Durante il corso abbiamo discusso a lungo, in attesa dei decolli, se fossero nibbi o poiane. Erano nibbi. Osservavo spesso che volavano proprio bene, in termica. Mi hanno fatto notare che è come osservare che un pesce nuota bene e resiste a lungo sott'acqua. Ammiro anche i

pesci, per come nuotano. Cerco ancora qualche corrente ascensionale.

Sopra al paese, il tetto caldo di un capannone ed un prato con l'erba tagliata mi spingono leggermente in su, ma è poca roba.

Imposto l'atterraggio, guardo bene le maniche a vento, ragiono, ed atterro, anche se non perfettamente contro vento.

Dopo essermi fermato cerco di tenere su la vela, è un bell'esercizio, ma la vela si piega da un lato, e cade. Porca vacca, eppure mi sembrava giusto.

L'aria è calma, fa caldo. Atterrano poco dopo anche gli ultimi due parapendisti che erano al decollo.

Si cazzeggia un po' mentre si ripiega la vela, sudaticci.

Al ritorno, in agosto ancora non c'è traffico.

Guido piano, arrivo a casa con un consumo medio di 21,5 km/litro.

E ho già voglia di volare.



# Lettera aperta ai candidati

Cari candidati, in queste settimane vi abbiamo letto e ascoltato. Ognuno di voi ha espresso le sue idee, i suoi propositi, i suoi programmi. Noi cittadini impegnati da sempre nelle associazioni, non possiamo che apprezzare che ci siano tante nuove persone, e anche molti giovani, che vogliono darsi da fare per il futuro del nostro paese. La nostra speranza è che questa voglia di fare non termini il giorno seguente i risultati elettorali.

■ Tra non molto, alcuni di voi si troveranno in consiglio comunale come maggioranza chiamata "pro tempore" a governare. Altri come minoranza a dare il proprio contributo di controllo.

Vi troverete spesso a confrontarvi, magari anche duramente. Ci auguriamo comunque che lo facciate con correttezza e non solo per partito preso come spesso è avvenuto in passato.

■ Il nostro paese ha non pochi problemi, ma anche tante potenzialità che altri ci invidiano, che spesso non vediamo o che non abbiamo saputo valorizzare.

Questo non di rado è accaduto anche perché miopia politica e contrapposizione di parte, hanno avuto la meglio sul vedere quello che in teoria dovremmo vedere tutti: il bene della nostra comunità.

■ Così si sono perse occasioni storiche per continuare a essere quella "Città possibile" al passo con i tempi che viviamo. Pensate ad esempio



cosa si sarebbe potuto fare se le sale nobili del piano terra di Villa Annoni fossero state recuperate, o se si fossero realizzate, cosa avvenuta nei paesi vicini, adeguate piste ciclabili per sviluppare una mobilità e un turismo dolce, o in campo energetico se non si fosse perso tutto il tempo che si è perso per recuperare la centralina idroelettrica di Castelletto, per migliorare l'illuminazione pubblica, per non parlare delle scelte in campo urbanistico nel recuperare al meglio il centro storico o gli edifici dismessi anziché consumare nuovo suolo...

Eppure Cuggiono, almeno se la si guarda con occhio attento, è tutt'altro che addormentata. Pensate alla ricchezza di quello che accade nel sociale. Se solo ci prendessimo la briga di vedere le iniziative svolte in questi anni dalle nostre numerose associazioni ci renderemmo conto che la loro quantità e qualità non ha nulla da invidiare a quelle dei paesi vicini... anzi spesso è da esempio e stimolo anche per loro. Detto questo, potremmo fare

di più? Certamente. Noi cercheremo di fare la nostra parte.

■ A questo proposito, vorremmo ricordare quanto la nostra Costituzione riporta all'articolo 118 ovvero quello sull'importanza di favorire l'iniziativa dal basso: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". La Costituzione non dice che gli enti elettivi devono "tollerare" l'autonoma iniziativa, ma che la devono "favorire". Non sempre questo è avvenuto.

■ Poi ci sono tutti quegli aspetti strategici che vi competono più direttamente: quelli urbanistici, di viabilità, di sicurezza, di decoro, il favorire l'occupazione, tutti capitoli fondamentali di cui avrete diretta responsabilità. Su questo avrete molto lavoro da fare. Nell'interesse di tutti non possiamo che farvi i nostri migliori auguri.

## Come puoi sostenere le nostre attività

**abbonandoti alla "Città possibile"**

Abbonamento annuale 10 euro  
Manda una mail a [info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org)  
attraverso una **donazione libera**  
Coordinate IBAN:  
IT 84L05034 33061  
0000000 62288

Banco BPM  
Agenzia di Cuggiono  
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

**diventando socio dell'Ecoistituto**

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito [www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)) puoi inoltrare domanda di iscrizione

**donando il 5 per 1000**  
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

**93015760155**

